

ELISABETTA BIANCO

Formione, stratego *nautikotatos*

Introduzione

Lo stratego ateniese Formione è rimasto perlopiù una figura marginale negli studi di storia greca, forse perché la sua carriera si svolse negli anni centrali del V secolo, densi di personaggi molto illustri che potrebbero averlo oscurato: si intende dunque qui provare a ricostruire gli eventi cui prese parte e valutare il suo ruolo all'interno del panorama politico del tempo.

Le informazioni biografiche sul personaggio nelle fonti sono molto scarse e anche nell'opera di Tucidide¹, che pure gli dedica un certo spazio, non ci sono riferimenti utili a delineare più precisamente il suo contesto familiare². Non è sicuro neppure lo *status* sociale: da alcune fonti sembra elevato³, il che d'altronde potrebbe essere confermato dalla carriera militare intrapresa sia da lui che dal

¹ Il nome di Formione ricorre venticinque volte all'interno dell'opera di Tucidide, tre volte nel primo libro, venti nel secondo e due nel terzo: Thuc. I 64, 2; 65, 3; 117, 2; II 29, 6; 58, 2; 68, 7; 69, 1; 80, 4; 81, 1; 83, 1-2; 84, 1 e 3; 85, 4; 86, 2; 88; 90; 92, 7; 102, 1; 103, 1; III 7, 1; 17, 3. Quattro sono invece le occorrenze in Diodoro (XII 37, 1; 47, 1; 48, 1 e 3), ma anch'esse non forniscono informazioni biografiche; abbiamo poi altre attestazioni sia nella commedia sia sparse in varie opere, su cui torneremo nel corso del lavoro, ma non aiutano a chiarire il quadro.

² Per le informazioni di base sul personaggio cfr. *PA* 14958; *RE* 4, coll. 537-539; *LPGN* 2, n. 21; *PAA* 18, n. 963060. Il nome comunque era diffuso (*LPGN* 2 attesta 33 Ateniesi di nome Formione) e non possiamo essere certi che altri esponenti illustri del medesimo nome appartenessero alla stessa famiglia, come ad esempio gli arconti di nome Formione sia nel 546/5 (cfr. *PA* 14948) che nel 396/5 (cfr. *PA* 14949), ecc.

³ Paus. I 23, 10 (Φορμίῳνι γὰρ τοῖς ἐπιεικέσιν Ἀθηναίων ὄντι ὁμοίῳ καὶ ἐς προγόνων δόξαν οὐκ ἀφανεῖ); cfr. anche Androt. *FGrHist.* 324 F 8 = *Schol.* in Aristoph. *Pax* 348e (ὁ Φορμίῳν δὲ οὗτος Ἀθηναῖος τῷ γένει, υἱὸς Ἀσωπίου, ὃς καθαρῶς στρατηγήσας πένης ἐγένετο).

figlio, ma la assenza di attestazioni di liturgie ha fatto mettere in discussione questa collocazione⁴. Sappiamo che sia il padre sia il figlio si chiamavano Asopio⁵, mentre sull'appartenenza al demo di Peania nella Mesogaia, situato sulle pendici orientali dell'Imetto, e alla tribù Pandionide non vi sono certezze⁶.

Anche sulla data di nascita e di morte non abbiamo notizie: come vedremo, la prima strategia attestata è del 440/39, ma sappiamo che nel 428/7 il figlio Asopio era già stratego, almeno trentenne, e dunque si deve ipotizzare che la carriera di Formione fosse iniziata già ben prima, anche se non ne siamo informati, e che la sua data di nascita si possa situare nei primi due decenni del secolo; la data del 428/7 potrebbe inoltre essere collegata alla sua morte, ma anche su questo non abbiamo attestazioni sicure⁷.

1. Le prime operazioni attestate: Samo e Potidea

Il primo intervento tramandato dalle fonti risale a quando Formione, in qualità di stratego insieme ad altri due compagni, venne inviato ad assistere Pericle nel corso delle vicende relative alla guerra con Samo (441/0-440/39)⁸: alla fine degli anni '40, infatti, tra Samo e Mileto era scoppiata una guerra per il controllo di Priene e i Milesi avevano chiesto aiuto ad Atene, che decise di intervenire⁹. Il primo intervento consistette in una dimostrazione di forza da parte di Pericle, che con quaranta navi si presentò sull'isola e impose un governo democratico,

⁴ Per questo infatti il personaggio non è presente in Davies *APF*, ma possiamo anche attribuire questa mancanza alla casualità delle informazioni che ci sono pervenute.

⁵ Secondo Pausania (I 23, 10; X 11, 6) il padre si chiamava Asopico, ma questa versione è comunemente considerata erranea; per Asopio cfr. ad es. Thuc. I 64, 2; *Schol. in Aristoph. Pax* 348, ecc.; per l'omonimo figlio vd. Thuc. III 7, 1.

⁶ L'appartenenza al demo di Peania sembra attestata solo da Pausania (I 23, 10), in un passo discusso che commenteremo più avanti (vd. anche *infra* n. 14); per questo alcuni studiosi sono scettici (cfr. ad es. Fornara 1971, 77; Jones 2015), mentre altri la accettano (cfr. ad es. Jacoby *FGrHist.* IIIB, 127; Develin 1989; Harding 1994, 146; *LPGN* 2, nr. 21; Tuci 2012).

⁷ Per la prima strategia attestata nel 440, cfr. Thuc. I 117, 1-2; per la strategia del figlio nel 428/7, Thuc. III 7, 1. Gli studiosi sono comunque concordi a datare la morte *paullo post* 428, come afferma Kirchner (*PA* 14958); cfr. anche Tuci 2012 e *infra*.

⁸ Thuc. I 117, 2; cfr. anche le informazioni fornite da Androt. *FGrHist.* 324 F 38 con la lista degli strateghi del 441/0 e relativo commento in Harding 1994, 143-148.

⁹ Thuc. I 115-117; Diod. XII 27-28; Plut. *Per.* 24-28. Sui tanti problemi anche cronologici per la ricostruzione di questa guerra cfr. ad es. Fornara - Lewis 1979, specialmente 13-14, e ora ad es. Rahe 2020, 27-34.

Formione, stratego nautikotatos

deportando ostaggi a Lemno¹⁰. Poco dopo alcuni degli oppositori, che erano fuggiti in Asia, trovarono l'appoggio di Pissutne, satrapo di Sardi, e grazie a ciò riuscirono a tornare sull'isola: rovesciati i democratici, riportarono gli ostaggi da Lemno, consegnarono il presidio ateniese al satrapo e si ribellarono agli Ateniesi, insieme anche a Bisanzio.

Si rese dunque necessario un secondo intervento, guidato nuovamente da Pericle, che si presentò con quarantaquattro navi e gli altri nove strateghi per attaccare battaglia navale contro settanta delle navi di Samo, uscendone vincitore¹¹. Mentre Pericle si era allontanato verso la Caria per cercare di bloccare le navi fenicie che stavano accorrendo in aiuto dei rivoltosi, la situazione a Samo si fece più critica, richiedendo il nuovo intervento dello stratego. Arrivarono anche ulteriori rinforzi, tra cui quaranta navi al comando di Tucidide, Agnone e Formione, venti con Tlepolemo e Anticle, trenta da Chio e Lesbo¹²; le operazioni a Samo durarono poi ben nove mesi, fin quando i Sami vennero a patti, costretti ad accettare un governo democratico, distruggere le mura, consegnare ostaggi, cedere la flotta e pagare un rimborso per le spese di guerra¹³.

Si può ritenere che Formione sia rimasto al comando di una parte della flotta fino alla fine della guerra, dal momento che il suo nome potrebbe essere integrato nel trattato di alleanza conclusivo come quello dello stratego della tribù Pandionide¹⁴. Se accettiamo l'identificazione, questa sarebbe l'unica occorrenza

¹⁰ Secondo Diodoro venne anche imposto un tributo di ottanta talenti (Diod. XII 27, 2), mentre Plutarco riferisce le proposte da parte dei Samii di offrire un talento per ogni ostaggio e da parte di Pissutne di inviare diecimila stateri d'oro per la salvezza della città (Plut. *Per.* 25, 2-3).

¹¹ Thuc. I 116, 2; Diod. XII 27, 4; Plut. *Per.* 25, 4; secondo Diodoro le navi erano sessanta, ma Tucidide precisa che sedici delle sessanta non vennero utilizzate perché impegnate in realtà altrove. Per queste operazioni di Pericle a Samo cfr. anche Samons 2016, 129-134; Martin 2016, 181-186.

¹² Thuc. I 117, 1-2, riporta la descrizione precisa delle navi arrivate di rinforzo; Diod. XII 28, 1-2, cita più genericamente sessanta navi da Atene e trenta da Chio e Mitilene, senza citare il nome degli altri strateghi, e dunque neanche di Formione; Plut. *Per.* 26, 1, cita l'arrivo di un'altra flotta ateniese prima dell'allontanamento di Pericle (ma non cita mai Formione nell'episodio di Samo).

¹³ Per i termini di pace cfr. Thuc. I 117, 3; Diod. XII 28, 4; Plut. *Per.* 28, 1-3 (che riporta la tradizione di Duride di Samo a riguardo delle crudeltà commesse da Pericle contro i Samii, benché ne neghi la veridicità).

¹⁴ Cfr. *IG I³* 48, ll. 42-43. Favorevoli ad accettare l'integrazione anche *LPGN* 2, nr. 21; *PAA* 18, nr. 963060; Tuci 2012; più dubbioso, ad es., Fantasia 2006, 63 n. 19, che per questo mette in dubbio anche la strategia del 439/8. Per le molte difficoltà di interpretazione di questo testo cfr. Fornara - Lewis 1979, 14-17 (che lo datano però al 440/39): la contemporanea presenza di Formione e Agnone, se originari della stessa tribù, potrebbe creare problemi rispetto alla norma dell'elezione degli strateghi in base alla tribù d'appartenenza e per questo viene talvolta messa in dubbio (cfr. *supra*, n. 6), ma già Jacoby *FGrHist.* IIIB, 127, evidenziava convincentemente che i due strateghi della stessa tribù in questo caso potevano essere segno della grave crisi del momento, che Pericle cercava di risolvere

epigrafica del personaggio, che dunque potrebbe non avere rivestito un ruolo politico significativo, anche come proponente di decreti, restando invece solo nell'ambito militare¹⁵.

Lo scontro con Samo fu comunque di primaria importanza per l'egemonia ateniese in questa fase della Pentecontetia: il protagonista di queste vicende fu Pericle, ma il significativo impegno di forze da parte di Atene rivelava sia la difficoltà dell'operazione sia la posta in gioco, che doveva richiedere l'intervento di strateghi di spicco e abili. Dei nomi citati insieme a Formione, Agnone fu colui che poco dopo fondò Anfipoli e nel 421 firmò la pace di Nicia, nonché il padre di Teramene, dunque tra i personaggi più in vista del tempo, mentre non sappiamo identificare con precisione Tucidide, considerata la mancanza del patronimico¹⁶. In ogni modo, anche Formione doveva essere considerato di livello pari a questi strateghi, anche se la citazione come terzo potrebbe indurre a pensare che fosse comunque meno rilevante dei precedenti. Questo suo intervento quindi, per quanto il primo attestato, non era probabilmente il primo in assoluto, anche se non sappiamo da quali altri fosse stato preceduto; nel complesso comunque potrebbe avere comportato due anni di strategia per Formione (di sicuro il 440/39 e probabilmente anche il 439/8).

La successiva attestazione sicura del suo operato risale al 432/1, quando lo stratego venne inviato al comando di un contingente di rincalzo alle forze ateniesi operanti nei pressi di Potidea durante l'assedio della città, che si era ribellata poco prima¹⁷. Alla colonia di origine corinzia situata nella Calcidica, ma vincolata alla Lega delio attica, era stato infatti ordinato dagli Ateniesi di abbattere il muro dalla

con uomini a lui vicini, e Hornblower 1991, 19, segnalava altre eccezioni. Anche nella specifica analisi di Mitchell 2000, 348: «Phormio and Hagnon were almost certainly fellow tribesmen».

¹⁵ Le altre occorrenze del nome Formione nelle epigrafi attiche (quasi un centinaio) sono infatti tutte riferibili a personaggi più tardi, oppure a un Formione figlio di Aristione, Cidateneo, negli anni tra il 419/8 e il 415/4 (*IG I³* 305, 306, 328-330, 354, 370); non dobbiamo dimenticare però che questa lacuna potrebbe dipendere solo dalla documentazione sopravvissuta. Secondo Westlake 1968, 57, la sua fama si basava solo sulle qualità militari e non godeva di un forte seguito politico.

¹⁶ Su Agnone cfr. ad es. Thuc. IV 102, 3; V 19, ecc. Degli altri nomi sappiamo che Tlepolemo fu stratego ancora l'anno successivo (*IG I³* 48, l. 45) e Anticle potrebbe essere stato il proponente della seconda parte del decreto di Calcide (*IG I³* 40, l. 40). Quanto a Tucidide c'è consenso tra gli studiosi che non si tratti di Tucidide di Melesia e anche molta riluttanza a identificarlo con il Tucidide storico: Develin 1989, 91, propone che si tratti di *PA* 7271 o 7272; per una riflessione su questi nomi e soprattutto su Tucidide cfr. specialmente Hornblower 1991, 191-192; Samons 2016, 133. Vista la rappresentazione sempre favorevole data al nostro personaggio nell'opera tucididea, sarebbe suggestivo ipotizzare un legame di lungo corso tra i due, ma ciò implicherebbe rialzare di alcuni anni la data presunta di nascita dello storico, che di solito si colloca intorno al 460.

¹⁷ Thuc. I 64-65 per l'intervento di Formione; 56-66 per le vicende di Potidea. Per un inquadramento storico cfr. ad es. Kagan 1974, 38-39; Lewis 1992c, 375-376; Rahe 2020, 59-62.

parte di Pallene, di consegnare ostaggi e di non accogliere gli epidemiurghi annualmente mandati da Corinto. Si era trattato dunque da parte di Atene di una vera e propria provocazione, volta a colpire indirettamente la rivale Corinto, oltre che di un tentativo di prevenire una ribellione nella filocorinzia Potidea. La città calcidica prima cercò invano di trattare con Atene e poi si ribellò, dopo avere ottenuto la promessa di sostegno dei Peloponnesiaci: Corinto inviò subito in aiuto della città milleseicento opliti e quattrocento fanti leggeri al comando di Aristeo di Adimanto e, appena vennero informati di questa spedizione, anche gli Ateniesi risposero con duemila opliti e quaranta navi guidati dallo stratego Callia, figlio di Calliade¹⁸. Prestò si arrivò allo scontro tra i due schieramenti sull'istmo di Pallene, dove gli Ateniesi risultarono vincitori, pur perdendo parte dell'esercito e soprattutto lo stesso stratego Callia¹⁹.

L'esercito ateniese in zona non era però sufficiente per mantenere l'assedio della città sia dalla parte orientale verso Olinto che da quella meridionale verso Pallene, e per questo fu deliberato l'invio nella regione di un'ulteriore spedizione di milleseicento opliti, affidata al comando di Formione, che subentrò a Callia al comando alle operazioni²⁰. Al suo arrivo a Pallene, egli avanzò verso Potidea a piccole marce saccheggiando il territorio; poiché nessuno gli si fece incontro a combattere, riuscì a bloccare anche la parte di Pallene, che prima era stata lasciata libera per mancanza di forze. Durante le sue operazioni, Formione non attaccò frontalmente la città, ma si limitò a mantenere l'assedio e a saccheggiare il territorio circostante, devastando soprattutto la Calcidica e la Bottiea, dove conquistò alcuni *polismata*²¹.

Anche in questo caso, dunque, lo stratego fu impegnato solo come rincalzo, dopo la morte del comandante inviato in prima battuta, e non ebbe un ruolo risolutivo per le sorti della guerra, ma il suo intervento fu comunque efficace e portò alcuni risultati favorevoli agli Ateniesi. Formione continuò poi a operare nella stessa area, visto che nell'estate del 431/0 si mosse insieme a Perdicca contro i Calcidesi, nel quadro delle operazioni avviate in Tracia con Sitalce e con la Macedonia²²; a queste si deve riferire anche il primo dei tre stratagemmi attribuiti da

¹⁸ Thuc. I 58, 1; 60-61; in Tracia si trovavano già mille opliti ateniesi e trenta navi al comando di Arcestrato di Licomede, che erano stati inviati per tenere sotto controllo l'area (Thuc. I 57, 6).

¹⁹ Thuc. I 62-63. Per il ruolo infido della cavalleria macedone in queste operazioni e nella battaglia cfr. anche Thuc. I 58, 2; Diod. XII 34, 2; Rahe 2020, 61.

²⁰ Thuc. I 64, 2; Diod. XII 37, 1. Si trovano anche altre sporadiche citazioni di questa spedizione, ad es. in Isocrate (*De big.* [XVI] 29, che la ricorda perché tra i mille uomini scelti dallo stratego era presente anche Alcibiade), oppure in Ateneo (V 55, interessato più che altro alla vicenda di Socrate e Alcibiade).

²¹ Thuc. II 65, 3; Diod. XII 37, 1.

²² Thuc. II 29; grazie all'intercessione di Ninfodoro di Abdera, prosseno ateniese, si era infatti giunti a un'alleanza con Sitalce, re della Tracia, che portò anche la cittadinanza ateniese al figlio

Polieno a Formione, volto a conquistare bottino nella terra dei Calcidesi e a Sciro²³.

Formione, dopo essere sbarcato nella terra dei Calcidesi e avere razzato non pochi beni dalla campagna, approdò a Sciro. Quando i Calcidesi gli mandarono un'ambasceria per domandargli la restituzione del bottino, egli fece arrivare di nascosto un brigantino, fingendo che provenisse da Atene e che il popolo lo chiamasse al Pireo in tutta fretta. Restituì allora agli ambasciatori quanto chiedevano; ma, una volta preso il largo, si ormeggiò dietro un'isoletta per trascorrervi la notte. Così i Calcidesi, vuoi perché avevano recuperato i propri beni, vuoi perché pensavano che Formione fosse salpato per Atene, lasciavano prive di sorveglianza sia la città che la campagna. Piombato loro addosso mentre erano impreparati, poco mancò che Formione prendesse anche la città; ma riuscì comunque a portar via tutto il bottino che poté trovare nella campagna.²⁴

Questa descrizione delle capacità strategiche di Formione è interessante perché amplia anche all'ambito economico-finanziario le competenze del personaggio, di cui spesso si ricordano solo le abilità navali. Tale stratagemma infatti rafforza il quadro che le sue operazioni di questo periodo non furono mirate tanto alla conquista della città di Potidea, ma a raccogliere bottino e a preservare le forze ateniesi, andando però a creare una situazione di stallo che doveva essere risolta; l'assedio della città si rivelò infatti molto impegnativo e la resa avvenne solamente più avanti, quando ormai lo stratego si era allontanato²⁵.

Sadoco e la fine della guerra nell'area tracica, oltre che una conciliazione con il re macedone Perdicca, con la promessa della restituzione della città di Terme. Cfr. ad es. Kagan 1974, 63; Fantasia 2003, 341-347, con fonti e bibliografia.

²³ Polyæn. III 4, 1; lo stesso stratagemma viene poi ricordato in III 9, 36, in riferimento alle operazioni di Ificrate a Delo, con l'esplicita indicazione che Formione per primo aveva adottato questo tipo di stratagemma (cfr. anche l'unica citazione del generale in Frontino: III 11, 1). Questo stratagemma è alla base della rappresentazione della strategia di Formione come basata sull'inganno, in parallelo con le norme sull'arte della guerra di Sun-Tzu (cap. 1), da parte di Hale 1997, sp. 92-93.

²⁴ Polyæn. III 4, 1: Φορμίων ἀποβὰς ἐς τὴν Χαλκιδέων ἀρπάσας οὐκ ὀλίγα τῶν ἐκ τῆς χώρας Σκύρω προσέσχεν. Χαλκιδεῖς ἐπρεσβεύσαντο ἀπαιτοῦντες· ὁ δὲ κρύφα καθήκεν ὑπηρετικὸν ὡς Ἀθήνηθεν ἦκον τοῦ δήμου καλοῦντος αὐτὸν ἐς Πειραιᾶ διὰ τάχους. τοῖς μὲν πρεσβευταῖς ἀπέδωκεν ὅσα ἔτυχον ἀπαιτοῦντες, αὐτὸς δὲ ἀναχθεὶς ὑπὸ νησίον ὠρμίσατο τὴν νύκτα. οἱ Χαλκιδεῖς καὶ τῷ κομίσασθαι τὰ ἴδια καὶ τῷ νομίσει τὸν Φορμίωνα Ἀθήναζε πεπελεκέναι ἀφυλάκτως καὶ τῆς πόλεως καὶ τῆς χώρας εἶχον. ὁ δὲ ἀφυλάκτοις ἐπελθὼν ὀλίγου μὲν καὶ τὴν πόλιν κατέσχεν· ὅση δὲ ἦν λεία κατὰ τὴν χώραν, ἅπασαν ἐξήγαγεν. (Traduzioni mie se non altrimenti indicato).

²⁵ Sulla difficile resa di Potidea cfr. Thuc. II 70; Diod. XII 46, 6-7; Rahe 2020, 98.

Formione, stratego nautikotatos

Sempre da Tucidide sappiamo infatti che Formione non era più in zona nell'estate del 430/29, quando arrivarono a Potidea Agnone e i suoi quattromila opliti, che attaccarono la città con macchine di guerra, salvo poi dover rientrare a causa della peste che essi stessi avevano portato al campo ateniese e che segnò la fine di mille soldati²⁶. Formione non fu però coinvolto né in queste operazioni né in quelle finali della questione di Potidea, dove potrebbe essere rimasto o fino all'invasione della Megaride da parte di Pericle nell'autunno del 431/0²⁷, quando potrebbe essere partito per aggiungersi con le sue forze al grande schieramento, oppure fino a un tempo imprecisato prima di un suo ritorno ad Atene. Anche Diodoro non cita più Formione fino alla successiva partenza per Naupatto, collocata però dopo l'arrivo a Potidea dei rinforzi guidati da Agnone e anche alla stipula della resa nell'inverno del 430²⁸. La versione tucididea pare però preferibile, dal momento che Formione non sembra essere entrato in contatto con il contingente di Ateniesi che portavano la malattia e non sembra essersi fermato così a lungo in zona, per quanto vi sia un intervallo di tempo sul quale non abbiamo informazioni.

2. Le spedizioni in Acarnania

Solo nell'inverno del 430/29 egli venne incaricato di una nuova spedizione in Acarnania, una zona in cui doveva avere operato già alcuni anni prima, anche se abbiamo solo delle notizie non precise: Tucidide, infatti, nel narrare gli eventi riguardanti tali operazioni a seguito dell'attacco degli Ambracioti contro l'Anfilochia alla fine dell'estate 430/29, compie una digressione sulle origini di Argo di Anfilochia e sulle tensioni tra Ambracioti e Acarnani, senza però fornire indicazioni cronologiche (II 68). Egli ci riferisce che in un tempo non precisato gli Ateniesi avevano già condotto una spedizione ad Argo di Anfilochia, tra i territori dell'Acarnania e di Ambracia, chiamati in causa da Acarnani ed Anfilochi che erano stati scacciati dalla città per opera degli Ambracioti, strettamente legati ai Corinzi. La richiesta di aiuto inoltrata ad Atene aveva avuto come esito l'invio di Formione in qualità di stratego delle operazioni di soccorso con trenta navi: in poco tempo Argo era stata conquistata, gli occupanti Ambracioti venduti schiavi e la città restituita ad Anfilochi e Acarnani, con cui si era stretta anche

²⁶ Thuc. II 58, 2-3; su questa fase Rahe 2020, 98-100. Probabilmente, quindi, Agnone e Formione furono di nuovo compagni di strategia nel 431/0 e 430/29, cfr. Mitchell 2000, 349 (350, anche per il 429/8).

²⁷ Thuc. II 31, 2; cfr. ad es. Kagan 1974, 63-64; Martin 2016, 199-200; Rahe 2020, 93-101.

²⁸ Diod. XII 47, 1, inoltre colloca questa partenza da Atene dopo la sua elezione a stratego nell'anno successivo (429/8), il che è importante per la ricostruzione di alcune sue vicende, come vedremo.

per la prima volta un'alleanza²⁹.

Lo stratego si era trattenuto in città per un periodo imprecisato, riuscendo a instaurare ottime relazioni personali con gli Acarnani grazie alla pace da lui negoziata, i cui esiti si videro a lungo nel tempo, come vedremo³⁰, ma poi si era allontanato; qualche tempo dopo gli Ambracioti, accompagnati dai barbari Caoni e altri alleati, decisero di recuperare il controllo dell'area che avevano perduto e attaccarono, conquistando la *chora* ma non la città³¹.

Prima di soffermarsi sulle vicende del 430/29 è opportuno riflettere sulla questione della collocazione della prima spedizione di Formione in Acarnania, che è di importanza fondamentale in rapporto allo scoppio della guerra del Peloponneso e ha suscitato molte discussioni e interpretazioni, che ancora oggi non hanno modo di chiarirsi definitivamente³². L'arco temporale preso in considerazione va circa dal 455 al 432: la datazione alta è collegata ai primi interessi ateniesi nella regione, in particolare per la via che metteva in relazione la Grecia e il sud Italia, e all'attivismo attestato da Tolmide e dalle spedizioni di Pericle. La prima spedizione in Acarnania risale infatti alla metà degli anni '50, quando Pericle, dopo essersi imbarcato a Pege nella Megaride, salpò e circumnavigò il Peloponneso, facendo operazioni di saccheggio fino a Sicione, che provò invano a difendersi; da lì si spinse nella terraferma in Acarnania fino a combattere contro gli Eniadi, ma non riuscì a sottometterli³³. In collegamento con queste operazioni

²⁹ Thuc. II 68. L'alleanza fu un risultato importante per Atene che aveva molto interesse nella regione, ma vi è discussione sull'interpretazione della forma *proton* presente in Tucidide: secondo Jacoby significa la prima alleanza, che ne implica poi una seconda, e la data forse al 439 o più o meno al tempo di quella con Corcira (*FGrHist.* IIIB, 129), mentre secondo Fantasia (2006, 60 n. 4) significa "per la prima volta" ed è l'esempio di come una storia di antagonismi locali si saldi con gli interessi strategici delle grandi potenze. Difficile è anche intendere il senso di *symmachia*, che in teoria era in contrasto con le clausole della pace dei 30 anni, se pensiamo che si collochi dopo di questa, ma come dimostra Fantasia (2006, 88) il termine in Tucidide copre varie forme (vd. anche Fantasia 2003, 515). Sugli Acarnani in Tucidide cfr. anche Lasagni 2019, 87-93, 96-99.

³⁰ Thuc. III 7, 1, ricorda che nel 428 gli Acarnani chiesero di lui o di un suo parente e ci è giunto anche un decreto dell'estate 337 che attesta la cittadinanza ateniese ad Acarnani di nome Formione (*IG II² 237= II³ 316*); cfr. *infra* n. 86.

³¹ Thuc. II 68, 9. Cfr. ad es. Beaumont 1952, 62-63; sul ruolo di Ambracia in questa fase si veda anche Fantasia 2010.

³² Thuc. II 68, 7-8. La questione della collocazione cronologica della prima spedizione di Atene ad Argo di Anfilochia rimane ancora molto aperta e dibattuta, cfr. Krentz - Sullivan 1987, 241 e soprattutto Fantasia 2003, 513-515 e Fantasia 2006, 63-76, per una trattazione completa delle varie proposte, con relativi abbondanti riferimenti bibliografici.

³³ Cfr. Thuc. I 108, 5; 111, 2; Diod. XI 84, 7-8; 88, 2; Plut. *Per.* 19, 2-4; Tucidide presenta una spedizione sola nel 454, mentre Diodoro distingue una prima spedizione del 455 in cui gli Ateniesi sottomisero le città dell'Acarnania, tranne gli Eniadi, e poi una seconda nel 453 con gli attacchi a Sicione e poi contro gli Eniadi (per l'importanza di questi nel controllo della via di terra cfr.

nasce la proposta di datazione alta per la spedizione di Formione, che si inserirebbe nel quadro della politica periclea in zona e avrebbe il vantaggio di essere collocata prima della pace dei Trenta anni e della spartizione delle sfere di influenza, spiegando il silenzio su questa questione nelle recriminazioni di Corinto per le ingerenze ateniesi su Corcira³⁴. Ma i lati negativi sembrano maggiori: innanzitutto, ad esempio, le parole di Tucidide fanno pensare che la spedizione sia piuttosto recente e la ripresa degli scontri tra Ambracioti e Acarnani sarebbe allora troppo lontana; sarebbe difficile comprendere il motivo per il quale poi Corinto non intervenne a Samo, ma lasciò campo libero agli Ateniesi; e infine sarebbe strano pensare che Formione, personaggio ancora sconosciuto, venisse inviato in una spedizione precedente, oppure di poco posteriore, a quella di Pericle in una zona strategicamente così importante per Atene, ottenendo più successo, senza che sia rimasta di ciò alcuna attestazione. Questo inoltre presupporrebbe una strategia precedente di quasi vent'anni rispetto a tutte le altre note e un silenzio totale su un lungo periodo di attività di questo personaggio.

Quanto a una più probabile datazione negli anni '30³⁵, sono state proposte varie possibilità: subito dopo la guerra con Samo, intorno alla metà del decennio, subito prima dello scoppio della guerra del Peloponneso³⁶. La datazione più tarda avrebbe il merito di ovviare alla questione delle recriminazioni corinzie e spiegherebbe il silenzio su questi fatti come possibili cause di guerra, ma implica però tempi un po' troppo stretti rispetto alla spedizione di Formione in Calcidica e potrebbe essere forse in conflitto con la documentazione dei conti dei tesoriere

Beaumont 1952, 63). In questo momento non possiamo approfondire la ricostruzione di questa spedizione periclea (cfr. ad es. Lewis 1992a, 119), ma ci interessano i suoi risvolti per la datazione della spedizione di Formione, su cui cfr. soprattutto Krentz - Sullivan 1987, 241-243; molte incertezze in Gomme, *HCTI*, 198-199, 367; II, 202, 416, e *contra*, si vedano le perplessità giustamente avanzate da Fantasia 2006, 69-71.

³⁴ Su questa fase cfr. ad es. Lewis 1992c, 372-375.

³⁵ In realtà neppure gli ultimi anni Quaranta sono esenti da ipotesi, in collegamento con l'apertura ateniese verso Occidente testimoniata dalla fondazione di Turi, cfr. ad es. Rahe 2020, 307 n. 38, che comunque in realtà poi resta generico (ipotizzando una collocazione subito prima o subito dopo gli eventi di Samo).

³⁶ Per una collocazione poco dopo l'intervento a Samo e comunque entro il 437 cfr. ad es. *PA* 14958; *PAA* 18, n. 963060; Westlake 1968, 43; Hornblower 1991, 354; intorno alla metà del decennio anche Develin 1989, 95-96, e soprattutto il 435 è sostenuto in modo particolarmente convincente da Fantasia 2003, 514 e 2006, 77-83; per il 433 dopo la battaglia delle Sibota, cfr. ad es. Beaumont 1952, 61; forse 432 per *RE* 4, col. 538; fra gli altri anche Cataldi 1990, 63-65 con bibliografia, che considera questa spedizione della primavera del 332 uno dei presupposti per l'intervento armato ateniese in Italia meridionale.

ateniesi³⁷. Resta dunque l'arco di tempo 437-435 come il più probabile, in quel "vacuum storico"³⁸ che Tucidide lascia tra la fine della guerra con Samo e l'inizio dei problemi a Corcira.

Bisogna comunque tenere presente anche la possibilità che egli non avesse operato nella regione in funzione aggressiva, ma solo dissuasiva, come propone Fantasia³⁹, secondo cui Ambracia, benché avesse abbastanza forze per difendere i propri *synoikoi* appena espulsi da Argo e per riprendersi la città, non aveva reagito forse a causa della presenza ateniese nella regione in quel periodo, che potrebbe avere frenato anche la partecipazione della colonia corinzia allo scontro navale tra Corcira e Corinto a Leucimme⁴⁰. In tale contesto dell'estate 435 potrebbe essere collocata perciò la spedizione di Formione, con lo scopo di assistere gli Anfilochi e gli Acarnani, intimidendo e prevenendo una reazione immediata dei loro rivali, senza comunque intervenire in operazioni troppo aggressive che potessero essere considerate cause di guerra.

Questi antecedenti descritti da Tucidide, inseriti in un contorno mitologico sulla fondazione della città prima di introdurre le successive operazioni nella zona di Naupatto, se da una parte paiono un'operazione di secondo piano, dall'altra dimostrano che Formione fu insieme a Pericle uno dei protagonisti dell'espansione dell'influenza ateniese in una regione di fondamentale importanza. Questo intervento ateniese e la forma di alleanza stretta con gli Acarnani, da intendere probabilmente sempre in senso difensivo, non portarono però a uno scontro aperto, visto che Corinto non presentò lamentele su queste vicende durante l'ambasceria inviata ad Atene per discutere la questione dell'alleanza con Corcira⁴¹. Questo

³⁷ Per la documentazione dei conti dei tesoriери per il 433/2 e 432/1, si vedano *IG I³ 364-365*, per quanto non sia un argomento risolutivo (vd. anche Fantasia 2003, 514).

³⁸ Fantasia 2003, 514; lo studioso giustamente ricorda che anche la fondazione di Anfipoli che avvenne nel 437 è decontestualizzata da Tucidide, che potrebbe avere fatto altrettanto anche con questa spedizione di Formione. Rimane impossibile dare un contesto sicuro (Rhodes 1988, 248-249, lo considera *frustrating*), ma le argomentazioni per il 435 sembrano forse più forti. Cfr. anche Lasagni 2019, 87 e n. 24; Oranges 2021, 53 n. 16.

³⁹ Fantasia 2006, 81-82.

⁴⁰ In questa battaglia, all'inizio dell'estate del 435, la partecipazione ambraciota fu nettamente inferiore a quella degli anni successivi (Thuc. I 27, 2; Fantasia 2006, 78-80): nella battaglia alle Sibota nel 433 parteciparono infatti ventisette navi ambracioti (Thuc. I 46, 1) e furono circa tremila i soldati caduti in seguito alla disfatta a Olpe nel 426, che dovevano rappresentare solo una parte delle forze (Thuc. III 105, 1; anche se Diod. XII 60, 4, ne calcola solamente un migliaio). Per l'importanza di Ambracia e del settore occidentale cfr. anche Fantasia 2010; Lasagni 2019, 26-40, 97-99.

⁴¹ Fantasia 2006, 83-89, risponde così alla possibile obiezione per la datazione della spedizione di Formione nel 435 (cioè l'assenza della questione quando l'ambasceria corinzia si trovava ad Atene), ritenendo che in realtà sia spiegabile con la volontà di Corinto di evitare di soffermarsi su

potrebbe essere stato il motivo per cui Tucidide non inserì il primo intervento di Formione in Acarnania tra le cause dello scoppio della guerra, considerandolo solo uno degli esempi «della *polypragmosyne* di Atene nell'età di Pericle»⁴², messo in ombra soprattutto dall'alleanza ateniese con Corcira. Con questo breve accenno, perdipiù decontestualizzato, lo storico forse faceva sì che il carattere aggressivo della tattica periclea di questo periodo non emergesse chiaramente; in ogni modo questa spedizione di Formione pare di nuovo in linea con la strategia di Pericle, con cui aveva condiviso anche l'intervento a Samo e di cui seguiva ora le orme anche in questa area occidentale⁴³.

3. Le due battaglie nell'area di Naupatto

Gli anni a cavallo tra la fine degli anni Trenta e l'inizio dei Venti rappresentano l'apice della carriera militare di Formione, quando si venne a definire quella sua fama da grande ammiraglio su cui si posero le basi della sua fortuna, soprattutto grazie all'attività nel golfo di Corinto e alle due battaglie navali vinte presso Naupatto⁴⁴. A seguito della ripresa degli scontri di Ambracioti e Caoni contro Anfilochei e Acarnani, come abbiamo detto, nell'inverno del 430/29 Formione, che probabilmente era ormai considerato un esperto delle problematiche geopolitiche della regione, tornò in zona; circumnavigò il Peloponneso a capo di venti navi e stabilì a Naupatto la base per le operazioni di controllo e di blocco sul golfo di Crisa⁴⁵.

Gli eventi nel frattempo accaduti in Acarnania richiedevano dunque la presenza di Formione, ancor più allorché nell'estate del 429/8 anche i Lacedemoni vennero chiamati in causa dai Caoni e dagli Ambracioti per sottomettere l'intera regione e inviarono il navarco Cnemo con mille opliti e poche navi, in attesa della

questioni troppo compromettenti per scongiurare la più pericolosa alleanza tra Atene e Corcira, puntando invece sulle benemeritenze di Corinto.

⁴² Fantasia 2006, 89.

⁴³ Non è certo questa la sede per affrontare la spinosa questione del carattere della politica periclea, aggressiva o difensiva, né la sua interpretazione in Tucidide: cfr. ad es. Kagan 1974, 357-362; 54-55 per una riflessione sui rapporti tra Formione e Pericle; Fantasia 2003, 30; Martin 2016, 186.

⁴⁴ Le imprese a Naupatto in particolare restano le più famose dell'intera carriera di Formione, come dimostrano anche alcune citazioni più tarde come unico ricordo del personaggio, che vedremo più avanti. Secondo Westlake 1968, 43-44, senza queste sarebbe rimasto uno delle *nonentities* citate da Tucidide, che invece attribuisce molto rilievo a questi eventi, perché utili a dimostrare le differenze tra Ateniesi e Spartani.

⁴⁵ Thuc. II 69, 1-2; Diod. XII 47, 1; cfr. Kagan 1974, 97; Rahe 2020, 98-100.

flotta alleata⁴⁶. I Lacedemoni erano stati convinti dal fatto che, conquistando l'Acarnania, avrebbero preso anche Zacinto e Cefallenia e avrebbero impedito agli Ateniesi ulteriori circumnavigazioni del Peloponneso; erano stati inoltre spinti da Corinto, dal momento che Ambracia era una sua colonia.

Cnemo, riuscito a sfuggire al blocco navale delle venti navi ateniesi, sbarcò e avanzò via terra, insieme a molti alleati anche barbari⁴⁷, puntando alla conquista della maggiore città della regione, Strato, la cui caduta avrebbe portato alla sottomissione dell'intera Acarnania. La spedizione invece non si concluse secondo i piani, poiché la disorganizzazione dell'esercito peloponnesiaco e degli alleati, in particolare dei barbari Caoni, fece fallire il tentativo di attacco alla città e costrinse il navarco spartano a un precipitoso ritiro⁴⁸.

Gli Acarnani, intanto, subito resisi conto del pericolo della situazione, avevano inviato a Formione una richiesta di soccorso; lo stratego però non aveva acconsentito a lasciare il suo blocco navale, conscio che una flotta di Corinto era pronta a salpare per unirsi alle forze di Cnemo⁴⁹. Questa decisione, apparentemente rischiosa, fu invece fondamentale: non aiutando Strato, infatti, impedì che le due spedizioni nemiche si fondessero e portassero alla sconfitta dell'Acarnania e, in conseguenza, anche di Atene. Non abbandonando, invece, la sorveglianza del golfo di Corinto e affrontando i nemici in battaglia navale, Formione salvò gli interessi ateniesi nell'area e si guadagnò una straordinaria fama⁵⁰.

Negli stessi giorni in cui si combatté a Strato, infatti, la flotta corinzia composta da quarantasette navi, che non sembrava intenzionata a ingaggiare una battaglia navale, ma solo a raggiungere l'Acarnania, si dovette invece scontrare con

⁴⁶ Thuc. II 80. Questo navarco è il primo attestato dei tre conosciuti nella prima fase della guerra del Peloponneso (insieme ad Alcida per il 428/7 e Trasimelida per il 426/5); pur nella scarsità di informazioni, si può quindi dedurre che da subito i Lacedemoni compresero l'importanza di allestire una flotta e si organizzarono di conseguenza: cfr. Bianco 2018, 10-15.

⁴⁷ Thuc. II 80, 5-7, cita dei Greci Leucadi e Anattori, dei barbari Caoni, Tesprozi, Molossi e altri popoli ancora, oltre a mille Macedoni inviati da Perdicca, di nascosto dagli Ateniesi. Più generica, ma nel complesso concordante, la narrazione di Diod. XII 47, 4-5. Sulle operazioni spartane in questa fase storica cfr. ad es. Fronza - Chandra 2019 e Rahe 2020, 103-106.

⁴⁸ Thuc. II 81, 2-82; proprio a causa di una fin troppo grande fiducia in se stessi, i Caoni non stabilirono un accampamento e si lanciarono all'assalto della città da soli, venendo respinti; a causa delle perdite e dello spavento, furono poi costretti a ritirarsi presso gli Eniadi, popolazione con cui avevano legami di ospitalità, mentre i Peloponnesiaci non fecero neanche a tempo a intervenire.

⁴⁹ Thuc. II 81, 1. Secondo Hale 1997, 101, questa è una evidenza del fatto che Formione faceva accurato uso di *intelligence*.

⁵⁰ Per Kagan 1974, 101-123, Formione fu il protagonista del terzo anno di guerra; il 429 è l'anno di Formione anche per Lewis 1992c, 399-401; per le battaglie navali di questa fase cfr. anche Hale 2009, 157-170. Per un accurato esame del ruolo e delle caratteristiche della guerra navale nel mondo greco, ma in particolare dall'ottica ateniese, cfr. Cuniberti 2019 (soprattutto 129-136).

le venti navi di Formione⁵¹. Lo stratego sorvegliava accuratamente gli spostamenti dei nemici e la sua volontà era quella di attaccare in mare aperto; vedendoli costeggiare mentre la flotta ateniese faceva altrettanto dall'altro lato, decise di attaccarli nonostante la grande inferiorità numerica. Non potendo più sfuggire all'assalto, i Corinzi predisposero le navi in una formazione difensiva, creando un cerchio quanto più ampio possibile con le prore all'infuori e le poppe all'interno, facendo in modo di non lasciare nessun varco tra le imbarcazioni⁵²; inoltre le imbarcazioni più leggere che li accompagnavano e le cinque che tenevano meglio il mare furono poste all'interno del cerchio, in modo da poter intervenire da minore distanza in caso di necessità⁵³.

Le navi ateniesi risposero efficacemente a questa tattica: schierate una dietro l'altra restrinsero sempre più lo schieramento, senza attaccare, ma aspettando il momento opportuno secondo le indicazioni di Formione⁵⁴. Egli sperava infatti che lo schieramento nemico non riuscisse a restare immobile, ma che le navi si scompigliassero e andassero a scontrarsi, soprattutto quando si fosse levato dal golfo il vento che solitamente iniziava a soffiare all'alba. Ed accadde esattamente questo⁵⁵: al levarsi del vento mattutino che increspò il mare, le imbarcazioni corinzie iniziarono a urtarsi tra loro per il poco spazio e le manovre divennero impossibili, anche a causa del mare mosso e delle molte grida dei marinai inesperti che non sentivano i comandi⁵⁶. Solo a questo punto Formione impartì l'ordine di attacco e subito le navi ateniesi iniziarono ad affondare quelle nemiche, a partire

⁵¹ Thuc. II 83; i numeri delle navi sono gli stessi citati da Diod. XII 48, 1. Una dettagliata analisi di questa battaglia e soprattutto della rappresentazione negativa di Tuciddide nei confronti della flotta corinzia si trova in McKenzie - Hannah 2013, 208-211. Cfr. anche Rahe 2020, 107-110.

⁵² I Corinzi cercavano di evitare la tattica del *diekplous* (cui lo stesso Formione si riferisce in Thuc. II 89, 8), che consisteva nel formare una linea d'assalto con le navi poste una dietro l'altra (o più solitamente a fianco, ma la questione è discussa), in modo da potersi inserire nei varchi lasciati all'interno della formazione nemica: cfr. Lazenby 1987, 169-172; Fantasia 2003, 549-550.

⁵³ Per uno schema di ricostruzione della battaglia cfr. Rodgers 1937, 130-131; per una accurata cartina della zona Rahe 2020, 107.

⁵⁴ La tattica di tenere le navi incolonnate mentre i nemici si sparpagliavano è descritta come vincente anche in uno degli stratagemmi di Polieno (III 4, 2), riferibile a questo scontro, per quanto si citino dei numeri diversi per le navi (trenta ateniesi contro cinquanta nemiche). Secondo Lazenby 1987, 171, lo schieramento corinzio in cerchio non era facilmente divisibile e il *diekplous* fu impiegato qui in maniera diversa dal solito. Questo conferma dunque le capacità tattiche di Formione.

⁵⁵ La rappresentazione tucididea della battaglia pare tanto precisa e orientata favorevolmente nei confronti di Formione, che secondo Hornblower 1991, 365, si potrebbe pensare che derivasse direttamente dal suo racconto. Anche Rahe 2020, 111, pensa a una conoscenza diretta tra i due personaggi.

⁵⁶ Conoscere il tempo e il terreno e sfruttare la vulnerabilità del nemico fanno parte delle norme sull'arte della guerra di Sun-Tzu (cap. 10 e 4) su cui Hale 1997, 95-96, basa il suo parallelismo tra i due generali.

da quelle degli strateghi.

La battaglia, perciò, fu rapida e la vittoria ateniese totale: oltre alle navi distrutte, gli Ateniesi riuscirono anche a catturare dodici navi, equipaggi compresi, tra quelle che si diedero alla fuga verso Patre. Le navi peloponnesiache sopravvissute ripararono prima a Dime e Patre, poi a Cillene, l'arsenale degli Elei, dove si riunirono con le navi di Cnemo, giunto da Leucade. Gli Ateniesi invece ripartirono per Molicrio ed elevarono un trofeo a Rio, dedicando una nave a Poseidone, cui era consacrato un tempio, per poi ritirarsi nuovamente a Naupatto⁵⁷.

I Lacedemoni allora mandarono a Cnemo come consiglieri Timocrate, Brasida e Licofrone, con l'ordine di preparare un'altra battaglia navale migliore e di non lasciarsi respingere dal mare da poche navi. Tucidide evidenzia la sorpresa e l'ira degli Spartani, che non ammettevano che la loro flotta fosse tanto inferiore a quella ateniese, ma ritenevano che mancasse di vigore⁵⁸; la sconfitta era parsa dunque inaccettabile e ne era stato considerato responsabile Cnemo, in quanto navarco di tutta la flotta, sebbene non fosse stato presente alla battaglia⁵⁹. Furono così allestite in breve tempo settantasette navi di vari alleati⁶⁰; Formione, preoccupato della reazione peloponnesiaca, mandò a chiedere rinforzi ad Atene, che concesse venti navi. Queste però non arrivarono in tempo, perché dovettero, piuttosto inspiegabilmente, fare tappa prima a Creta, dove a causa del vento e dell'impossibilità di navigare restarono a lungo⁶¹.

⁵⁷ Thuc. II 84, 3; concordante anche in questo caso la narrazione di Diod. XII 48, 1-2, per quanto ovviamente più sintetica. Il sacrificio a Poseidone è probabilmente quello citato anche da Paus. X 11, 6 (che ne cita uno anche in onore di Teseo). Cfr. Fantasia 2003, 552-553.

⁵⁸ Thuc. II 85, 2: ἐδόκει γὰρ αὐτοῖς ἄλλως τε καὶ πρῶτον ναυμαχίας πειρασαμένοις πολὺς ὁ παράλογος εἶναι, καὶ οὐ τοσοῦτ' ᾤοντο σφῶν τὸ ναυτικὸν λείπεσθαι, γεγενησθαι δὲ τίνα μαλακίαν, οὐκ ἀντιτιθέντες τὴν Ἀθηναίων ἐκ πολλοῦ ἐμπειρίαν τῆς σφετέρας δι' ὀλίγου μελέτης. ὀργῇ οὖν ἀπέστειλλον. Per la strategia spartana in questa fase cfr. Fronda - Chandra 2019.

⁵⁹ Nonostante la sua assenza alla battaglia, gli vennero affiancati dei *symboloi*, che paiono in realtà dei comandanti che commissariavano il legittimo navarco, imponendogli la strategia da seguire: cfr. Bianco 2018, 13.

⁶⁰ McKenzie - Hannah 2013, 214, ipotizzano quali potessero essere questi alleati e analizzano nei dettagli anche questa seconda battaglia.

⁶¹ Thuc. II 85, 4-6: la spedizione a Creta doveva sostenere Nicia di Gortina, prosseno di Atene, nella distruzione di Cidonia. Sui problemi suscitati dall'interpretazione di questo passo (e dall'assenza del nome dello stratego incaricato dell'operazione) cfr. Herman 1989, che ipotizza un nesso di *xenia* tra il cretese e Nicia di Nicerato e propone che fosse lui lo stratego; visto lo scarso successo delle operazioni e il pericolo creato dal mancato tempestivo intervento a Naupatto, Tucidide avrebbe poi taciuto il nome. Poco convinto dell'identificazione Fantasia 2003, 554-555; sulla irragionevolezza di questa digressione della flotta cfr. anche Kagan 1974, 111-113; Rhodes 1988, 11, la considera una delle omissioni di Tucidide da evidenziare, per quanto minore. Su questo episodio cfr. anche

Le operazioni intanto ripresero: i Peloponnesiaci si attestarono a Rio in Acaia, mentre lo stratego ateniese Formione si trovava dall'altra parte del golfo nella località di Rio di Molicria. Le due flotte però non si diedero battaglia subito, ma si osservarono a distanza per diversi giorni, mentre si dedicavano a esercitazioni senza che nessuno osasse attaccare; sembra evidente che entrambi gli schieramenti erano sfiduciati, quello dei Peloponnesiaci per la recente sconfitta, quello ateniese per la sproporzione di numero, dal momento che poteva contare solo sulle stesse venti navi del precedente scontro (Thuc. II 86).

Tucidide dedica ampio spazio a questo momento e riporta che entrambi i comandanti parlarono ai propri equipaggi, incoraggiando i soldati e rassicurandoli sulle sorti dello scontro che sarebbe avvenuto di lì a poco⁶²: in particolare i soldati peloponnesiaci erano spaventati e vennero esortati attraverso un discorso che evidenziava come la precedente sconfitta fosse dovuta a un'insufficiente preparazione, alla sorpresa di trovarsi coinvolti in una battaglia navale, alla *tyche* sfavorevole e all'inesperienza, a cui si poteva supplire con il coraggio⁶³. Il tono di questo discorso è più comprensivo e pronto a giustificare il precedente fallimento e l'inesperienza rispetto a quello poco prima attribuito ai Lacedemoni e ai consiglieri e per questo potrebbe essere stato pronunciato non da uno di loro ma da Cnemo⁶⁴, per quanto Tucidide inserisca un discorso diretto senza riferirlo a un personaggio specifico.

Anche Formione incoraggiò i suoi, conscio della loro preoccupazione a causa dell'inferiorità numerica, facendo leva sulla qualità delle forze attiche anche e soprattutto nei momenti di difficoltà, evidenziando che gli Ateniesi continuavano a essere superiori e che i Lacedemoni guidavano gli alleati per ottenere una gloria solo loro, visto che gli alleati si muovevano di mala voglia e non avrebbero attaccato di nuovo; per questo non erano pericolosi e non bisognava temere la loro

Karavites 1989, 25-27, che ipotizza un coinvolgimento di Cleone in questa decisione; vd. ora Oranges 2021, 56-57.

⁶² Su questi discorsi cfr. anche Gomme *HCT* II, 233-237; Pritchett 2002, 39-40; Burns 2011, 512-513. Ovviamente il problema dell'attendibilità dei discorsi tucididei sta alla base di qualunque commento; non è questa la sede per affrontarlo, ma in ogni modo tali discorsi sono interessanti per la rappresentazione dei personaggi su cui stiamo riflettendo.

⁶³ Thuc. II 87. Sul tema letterario del ruolo della *tyche* in battaglia secondo Tucidide cfr. anche Sears 2011, 161, con bibliografia specifica, e 162 per il valore paradigmatico che si può attribuire a questi scontri nella narrazione di Tucidide; per gli aspetti letterari nella narrazione di queste battaglie vd. anche de Romilly 1956, 138-150.

⁶⁴ Oltre all'incoraggiamento degli uomini anche la possibilità, qui citata, di gestire premi e punizioni pareva uno dei compiti del navarco: cfr. Bianco 2018, 13-14. Secondo altri studiosi invece il discorso era da attribuire a Brasida (cfr. ad es. Heilke 2004, 131 n. 38, 135): sicuramente costui era il personaggio più di spicco nel gruppo dei comandanti spartani, ma è difficile che potesse scavalcare il navarco in carica in questo compito.

audacia⁶⁵. Gli Ateniesi parevano dunque ben consci delle difficoltà della flotta peloponnesiaca, realisticamente descritta alle prime armi e divisa.

L'aspetto motivazionale ricorre in entrambi i discorsi (anzi Tucidide evidenzia che Formione era solito parlare ai soldati di continuo e prepararne l'animo)⁶⁶, mentre solo nel discorso dell'Ateniese è presente anche un significativo elemento ulteriore, quello tattico⁶⁷: lo stratego, infatti, affermò di non voler attaccare battaglia di proposito né navigare all'interno del golfo, conscio che contro molte navi inesperte la ristrettezza degli spazi non giocava a favore di navi in numero inferiore, per quanto abili e che tenevano meglio il mare. In questo caso, infatti, non si poteva adeguatamente attaccare col rostro, se non si aveva chiara visibilità sui nemici da lunga distanza, né ci si poteva ritirare in caso di necessità, perché non vi era possibilità di manovra. Si sarebbe così verificato il rischio di trasformare una battaglia navale in una battaglia di terra, in cui le navi più numerose avrebbero avuto la meglio.

Formione si assunse quindi esplicitamente la responsabilità di provvedere alla tattica di battaglia, invitando i soldati a fare la loro parte restando ben ordinati presso le navi, obbedendo agli ordini con prontezza e mantenendo disciplina e silenzio; se si osserva bene, sono esattamente i problemi che aveva avuto la flotta peloponnesiaca in occasione dello scontro precedente e che li avevano portati alla sconfitta. Nell'appello finale Formione poi evidenziò l'importanza del momento, invitando a distruggere nei Peloponnesiaci la speranza di avere una flotta, oltre che a liberare gli Ateniesi dalle minacce che sarebbero potute arrivare anche dal mare, e ricordando che chi era già stato sconfitto sarebbe andato incontro al pericolo con minore ardore.

Il discorso pare molto ben costruito da Tucidide anche dal punto di vista dei contenuti tattici, che possiamo ipotizzare risalissero davvero allo stratego (sempre più caratterizzato da grandi competenze⁶⁸), pur non potendo valutarne davvero il grado di attendibilità⁶⁹. Interessante è anche il confronto tra i due discorsi dello Spartano e dell'Ateniese, dal momento che i comandanti cercavano ciascuno di premere le giuste corde a loro sostegno e di evidenziare i propri punti di forza, rappresentati come maggiori rispetto a quelli dell'avversario, tanto che spesso si

⁶⁵ Thuc. II 88-89; cfr. Hale 1997, 94-95.

⁶⁶ Cooper 1976, 97-99, commenta in particolare Thuc. II 88, 2, evidenziando in Formione la «consistent policy of building morale by means of judicious praise».

⁶⁷ Thuc. II 89, 8-9. Il ricordo di questo discorso di Formione in Tucidide permane nel tempo, come dimostrato anche da *Schol. ad Ael. Aristid. Hyper ton tett.* 186.4 Dind.

⁶⁸ Secondo Westlake 1968, 44, Tucidide fa di Formione l'esempio di *dash and enterprise* degli Ateniesi, a fronte della *slowness and caution* degli Spartani.

⁶⁹ Hornblower 1991, 368, parla di implausibilità, ma cfr. l'analisi di Pritchett 2002, 37-52.

parla di antilogia⁷⁰. Il discorso di Formione, però, si sofferma molto maggiormente sulla tattica, soprattutto su quella da evitare, ragionando anche in modo molto lucido sulle possibili conseguenze: la scelta di una maggiore precisione nel discorso dello stratego ateniese potrebbe essere dovuta a un tentativo da parte di Tucidide di sottolineare l'esperienza da ammiraglio di Formione, trattato sempre con particolare favore⁷¹.

I Peloponnesiaci poi decisero di attaccare per primi e mostrarono di avere compreso chiaramente quale sarebbe stata la tattica di Formione: schierate le navi su quattro file avanzarono verso il golfo, tenendo le venti navi più veloci nell'ala destra che guidava la fila, in modo che, se l'Ateniese avesse pensato che miravano a Naupatto e si fosse diretto là in soccorso, sarebbe stato intercettato da queste navi prima che fosse riuscito a sfuggire⁷². E questo fu appunto quello che si verificò: all'attacco improvviso, solo undici navi ateniesi (che erano più avanti, tra cui probabilmente quella di Formione stesso che in qualità di stratego doveva guidare la flotta) riuscirono a sfuggire, dirigendosi al largo e poi rifugiandosi a Naupatto, mentre le altre vennero raggiunte, spinte a terra, catturate e distrutte; l'intervento di un gruppo di Messeni da terra rese meno drammatico il bilancio delle perdite ateniesi, ma indubbiamente in questa prima parte di battaglia la vittoria fu dei Peloponnesiaci.

Essi però non seppero sfruttare questa occasione, perché, nell'illusione di avere vinto, inseguirono disordinatamente gli Ateniesi, dando loro il modo di riprendere la battaglia: una delle undici navi ateniesi sfuggite rimase indietro e non riuscì a raggiungere Naupatto insieme alle altre (che si schierarono di fronte al tempio di Apollo con le prore rivolte al mare, pronte al combattimento), inseguita da una delle venti navi peloponnesiache, proveniente da Leucade, che navigava molto avanti rispetto agli altri, lanciata a gran velocità verso la nave ateniese. Il caso volle che la presenza di una nave mercantile, ormeggiata al largo e posta sulla linea dell'inseguimento, offrisse all'imbarcazione ateniese la possibilità di una manovra *aprosdoketos*: dopo avere circumnavigato rapidamente il mercantile,

⁷⁰ De Romilly 1956, 140; Fantasia 2003, 559-560. Ovviamente non si può pensare che davvero i due comandanti si rispondessero l'un l'altro, ma questa è la prospettiva che rende così coinvolgenti queste pagine.

⁷¹ Sull'interesse di Tucidide nei confronti di Formione cfr. anche Gomme *HCT* II, 234. Jacoby *FGrHist.* IIIB, 135, parla addirittura di «a plaidoyer for the man whose generalship he evidently admired».

⁷² Thuc. II 90; Diodoro invece (XII 48, 3), pur essendo piuttosto avaro di dettagli sugli scontri a Naupatto, riferisce che Formione non era né sfiduciato né impaurito, ma anzi, esaltato per la recente vittoria, attaccò battaglia per primo, il che è certo meno probabile, vista la situazione. Per un'analisi di questo scontro cfr. ad es. Hale 2009, 161-169; Rahe 2020, 113-114.

essa si lanciò improvvisamente su quella nemica, speronandola e affondandola⁷³. I Peloponnesiaci furono colti dal panico e sospesero il loro disordinato inseguimento, abbandonando addirittura i remi e finendo così in alcune secche⁷⁴. La parte sopravvissuta della flotta ateniese riprese coraggio e si lanciò all'assalto delle restanti navi nemiche ormai datesi alla fuga, consentendo il recupero di alcune navi ateniesi fatte prigioniere, oltre alla cattura di sei navi con parte degli equipaggi sopravvissuti. Uno dei consiglieri spartani, Timocrate, quando la sua nave venne distrutta, si uccise e il resto della flotta peloponnesiaca si ritirò a Corinto, temendo anche quelle venti navi di rinforzo che infatti di lì a breve alla fine dell'estate arrivarono da Creta a Naupatto.

La seconda battaglia navale in questa area, perciò, si concluse con una parziale vittoria per ciascuno dei due schieramenti, che elevarono entrambi un trofeo⁷⁵; i Peloponnesiaci finalmente ottennero una vittoria navale sugli Ateniesi, ma mostrarono comunque le loro debolezze tecniche, e Formione riuscì a fare sì che non fosse una sconfitta drammatica come avrebbe potuto essere, vista la grande inferiorità numerica, ma a trasformarla in un successo per quanto limitato.

In entrambe le battaglie di Naupatto è comunque interessante la grande attenzione riservata da Tucidide alle tattiche di Formione, in particolare nella prima evidenziando la volontà di attaccare la flotta nemica in mare aperto per sfruttare le migliori qualità delle forze ateniesi e la situazione atmosferica favorevole⁷⁶. Secondo alcuni studiosi, però, è possibile che Tucidide abbia interpretato in modo troppo favorevole le scelte di Formione e che la tattica utilizzata non fosse in realtà

⁷³ Il terzo degli stratagemmi di Polieno (III 4, 3) è riferibile a questo stesso scontro, per quanto si dica che Formione fu il protagonista dell'attacco condotto con la nave *Paralos*, una circostanza non indicata da nessuna altra fonte e probabilmente erranea; lo stratagemma era interessante dal punto di vista tattico, ma non essendo riferito a un protagonista preciso potrebbe essere stato attribuito a Formione da Polieno.

⁷⁴ Thuc. II 91. Questo grave errore era imputato alla *apeiria* della flotta peloponnesiaca (II 91, 4), che va però ridimensionata secondo McKenzie - Hannah (2013, 213-214), perché la difficile manovra effettuata poco prima per spezzare lo schieramento nemico farebbe invece presumere buone capacità, anche se non a livello di quelle ateniesi.

⁷⁵ Thuc. II 92. Diodoro invece compatta in un breve paragrafo la seconda battaglia (XII 48, 3), che sembra quasi un prolungamento della prima ed è descritta come dall'esito incerto: *Φορμίῳ δὲ τῇ προγεγεννημένῃ νίκῃ φρονηματισθεὶς ἐτόλμησεν ἐπιθέσθαι ταῖς πολεμίαις ναυσὶν οὐσῶν πολλαπλασίαις· καὶ τινὰς αὐτῶν καταδύσας καὶ τῶν ἰδίων ἀποβαλῶν ἀμφίδοξον ἔσχε τὴν νίκην. μετὰ δὲ ταῦτα Ἀθηναίων ἀποστειλάντων εἴκοσι τριήρεις, οἱ Λακεδαιμόνιοι φοβηθέντες ἀπέπλευσαν εἰς τὴν Κόρινθον, οὐ τολμῶντες ναυμαχεῖν.* La rappresentazione diodorea dello scontro è nel complesso meno elogiativa rispetto a quella di Tucidide, cfr. anche McKenzie - Hannah 2013, 212. Secondo Oranges 2021, 57 e n. 28, potrebbe essere un'eco di alcune accuse circolanti contro Formione.

⁷⁶ Secondo Westlake 1968, 46, Tucidide qui elogia la *intelligent foresight* di Formione, ma non accusa gli Spartani di *indifensible miscalculations*.

il frutto di una reale previsione, ma di una semplice risposta a occasioni fortunate⁷⁷: l'ammiraglio ateniese non poteva davvero prevedere le mosse del nemico e le condizioni atmosferiche, dimostrando un'esperienza della zona perfino superiore ai comandanti corinzi, che venivano dunque messi particolarmente in cattiva luce nel racconto tucidideo. Allo stesso tempo bisogna però evidenziare che in realtà la battaglia non si svolse esattamente come anticipato nel discorso dello stratego e che Tucidide evidenziava l'intervento della *tyche* in questi eventi; pare dunque difficile che si tratti di una artificiosa ricostruzione operata a posteriori⁷⁸.

In occasione del secondo scontro, invece, Formione compie anche alcuni errori e sembra sul punto di soccombere alla tattica peloponnesiaca rivelatasi vincente nella prima fase, che non sappiamo a chi sia da attribuire, ma si potrebbe pensare forse a Brasida, dotato di grandi competenze tecniche⁷⁹. Si può comunque immaginare che lo stratego non fosse su una delle navi catturate o affondate, né sulla nave rimasta indietro e protagonista dello scontro con quella di Leucade⁸⁰; è invece probabile che la trireme ammiraglia facesse parte di quelle undici navi scampate che ebbero la meglio nella seconda fase e che fosse stato proprio lo stratego a dare l'ordine di girarsi e di attaccare le navi inseguatrici, approfittando del momento di confusione e ribaltando la situazione⁸¹.

Ma va anche notato che in questa parte della narrazione tucididea le singole personalità vengono sfumate e le flotte in generale diventano protagoniste: per Tucidide forse non era importante che fosse stato Formione a salvare le sorti della battaglia, ma che la collettività degli Ateniesi avesse recuperato in una situazione difficile, evidenziando così l'esperienza attica in campo navale, oltre che mettendo in cattiva luce quella corinzia⁸². Nel suo racconto delle due battaglie Tucidide evidenziava dunque chiaramente meriti e demeriti: Formione fu il

⁷⁷ Secondo Hunter 1973, 45, Tucidide rappresenterebbe qui come propositi quelle che in realtà furono le reazioni di Formione. Sulla possibile eccessiva enfasi tucididea cfr. anche McKenzie - Hannah 2013, 210.

⁷⁸ In questo senso cfr. anche Fantasia 2003, 560. Sul ruolo della sorte in questa narrazione tucididea cfr. anche de Romilly 1956, 147.

⁷⁹ Questa strategia di navigare all'interno del golfo verso Naupatto viene attribuita a Brasida ad es. da Gomme *HCT*, II, 226, mentre secondo Westlake (1968, 48 n. 3), se Brasida fosse stato il vero ideatore del piano, Tucidide l'avrebbe menzionato. Le competenze tattiche di Cnemo non paiono mai molto elevate (come dimostra poi anche nel successivo tentativo fallito di attacco al Pireo, cfr. Bianco 2018, 10-15) e per questo anche io propendo a non ritenerla una iniziativa del navarco.

⁸⁰ Anche se Polyaen. III 4, 3, attribuisce in modo poco convincente l'iniziativa a Formione, vd. *supra* nota 73.

⁸¹ Rahe 2020, 114, evidenzia infatti i lati positivi di questa battaglia, considerandola comunque una *remarkable victory*.

⁸² Per l'attenzione al ruolo della collettività più che del singolo Formione cfr. Westlake 1968, 50-51. Per l'ostilità tucididea contro i Corinzi cfr. anche McKenzie - Hannah 2013, 208, 225.

protagonista assoluto della prima battaglia contro i Corinzi, ma fu anche messo in difficoltà dai Peloponnesiaci nella seconda, per quanto non venga giudicato negativamente in maniera esplicita, anche perché riuscì comunque a riprendere il controllo della situazione.

Nello stesso inverno 429/8, poi, gli Ateniesi di Naupatto fecero un'altra spedizione nell'interno dell'Acarmania sotto il comando di Formione con quattrocento opliti ateniesi e altrettanti Messeni, operando in alcune città come Strato e Coronte⁸³. La spedizione avrebbe dovuto anche colpire gli Eniadi, gli unici Acarnani rimasti ostili ad Atene, ma venne ostacolata dal mal tempo che rese impraticabile il passaggio del fiume Acheloo per raggiungere i nemici; lo stratego ateniese dovette quindi tornare a svernare a Naupatto, da dove all'inizio della primavera fece vela verso Atene, portando con sé i prigionieri di condizione libera catturati nelle battaglie navali e le navi nemiche (Thuc. II 103).

4. *La fine di Formione*

Questa fu l'ultima operazione nota dello stratego Formione, che di fatto scomparve senza lasciare tracce della sua morte⁸⁴: troviamo, infatti, in Tucidide ancora solo una sua breve menzione in riferimento alle paghe che i soldati ricevevano nel periodo tra l'assedio di Potidea e i fatti di Mitilene, all'interno di un breve approfondimento sulle ingenti spese totali sostenute da Atene⁸⁵, oltre a un richiamo al suo nome in un'occasione particolarmente interessante.

Nell'estate del 428/7 il figlio Asopio, in qualità di stratego al comando di trenta navi, venne inviato dagli Ateniesi attorno al Peloponneso, poiché gli Acarnani avevano richiesto che fosse mandato loro un figlio o un parente di Formione (Thuc. III 7). La spedizione di Asopio non fu rilevante, visto che si concluse con la sua morte in uno sbarco a Leucade al termine di un altro tentativo infruttuoso contro gli Eniadi, ma è importante la richiesta presentata ad Atene dagli Acarnani. Da una parte, infatti, tale notizia sottolinea quanto Formione e la famiglia avessero consolidato un forte rapporto con i locali, dimostrato anche dalla persistenza del

⁸³ Thuc. II 102. Va notato anche il fatto che sia qui sia in collegamento con la spedizione precedente di Formione in Acarnania (Thuc. II 68) Tucidide indulgeva in una delle rare digressioni mitologiche, cfr. Fantasia 2006, 59 n. 1. Sull'ipotesi che lo storico potesse avere preso parte a questa spedizione insieme a Formione cfr. ora Oranges 2021, 58 n. 30, con bibliografia precedente.

⁸⁴ Sul fatto che spesso Tucidide non citi la morte dei personaggi di spicco, a meno che avvenuta in battaglia, ma che comunque usi una espressione particolare per il caso di Formione vd. Gomme *HCT* II, 234.

⁸⁵ Thuc. III 17, 3: sulla questione delle spese di guerra in questi anni, cfr. ad es. Samons 2019, 8-15; O'Halloran 2019, 303-307.

nome Formione attribuito a esponenti di una famiglia acarnana ancora in stretti rapporti con Atene molti decenni dopo, nell'estate del 337⁸⁶: un decreto attesta infatti che i nipoti di un Formione acarnano, di cui si ricorda che era stato beneficiario della cittadinanza ateniese (probabilmente negli anni immediatamente successivi alla conclusione della guerra del Peloponneso e che dunque come età poteva avere ricevuto il suo nome proprio in omaggio al nostro stratego⁸⁷), un altro Formione e Karphinas, ottennero una corona d'oro e videro rinnovata la cittadinanza ateniese grazie al loro contributo durante la battaglia di Cheronea.

D'altra parte, però, questa richiesta fa sorgere una questione importante, ovvero quale fosse il motivo per cui non fu inviato Formione stesso. Tucidide non ci fornisce dettagli, ma si può ritenere che gli Acarnani avessero chiesto di lui e che, solo a fronte di una sua indisponibilità, avessero esteso la richiesta almeno a un suo parente e fosse stato inviato il figlio; eppure pochi mesi prima lo stratego era rientrato ad Atene e avrebbe potuto tornare lui, per quanto ne sappiamo, per cui è da notare come lo storico introduca la questione senza approfondirla⁸⁸.

Bisogna dunque cercare le cause dell'impossibilità di Formione, che potrebbero risalire a un problema di salute (una malattia o perfino la morte) o a un impedimento di altro tipo. A proposito della prima ipotesi dobbiamo in effetti ricordare l'età dello stratego: se nel 428 il figlio Asopio era almeno trentenne, eleggibile alla strategia, la nascita di Formione va situata nei primi decenni del secolo e dunque nel 428 poteva anche avere dei problemi fisici che sconsigliavano il suo ulteriore invio in spedizione, se non vogliamo pensare che fosse già morto. In ogni modo per quanto ne sappiamo nel 429/8 rivestì l'ultima delle sue strategie e la sua morte va considerata vicina a questa data⁸⁹.

Se vogliamo invece pensare a un problema di diversa origine, potremmo ricorrere alle informazioni presenti in un frammento di Androzio, giunto attraverso uno scoliasta ad Aristofane, da confrontare con un aneddoto presente in

⁸⁶ *IG* II² 237= II³ 316; cfr. ad es. Fantasia 2006, 68; e ora soprattutto la dettagliata analisi di De Martinis 2018. Per il rapporto creatosi, più interpersonale che interstatale, vd. Lasagni 2019, 89-90.

⁸⁷ L'attribuzione del nome era una tipica conseguenza della *xenia* secondo Herman 1987, 19-21 (ma non cita questo caso di Formione); cfr. De Martinis 2018, 130, anche per la riflessione sulla datazione di questa prima concessione della cittadinanza.

⁸⁸ Westlake 1968, 54, riflette accuratamente sulla questione e conclude che Tucidide probabilmente non era interessato alla singola personalità di Formione, ma solo al fatto che impersonava lo spirito e l'abilità della flotta ateniese. Questa è una delle *inexplicable omissions* di Tucidide, secondo Kagan 1974, 138 n. 56; Rhodes 1988, 269-270, considera *frustrating* questa uscita di scena.

⁸⁹ Secondo Gomme *HCT* II, 236, una malattia è l'ipotesi che spiega meglio il silenzio di Tucidide sulla vicenda. C'è consenso concorde, comunque, su una data di morte nei pressi del 428, cfr. *PA*, 14958; *RE* 4, col. 539, ecc. Riassumendo quindi, abbiamo possibili attestazioni per almeno 7 strategie: 440/39, probabilmente 439/8, forse 436/5 (o comunque in occasione della prima spedizione in Acarnania), dal 432/1 al 429/8; queste sono le date accettate anche da Develin 1989.

Pausania. Secondo l'Attidografo, Formione, dopo avere ricoperto καθαρῶς la strategia, era diventato povero e, poiché non era in grado di pagare cento mine dopo le *euthynai*, fu colpito da *atimia*; si ritirò allora in campagna e quando gli Acarnani lo chiamarono come stratego rifiutò, perché non era lecito questo incarico a un *atimos*, sicché gli Ateniesi pagarono la sua multa⁹⁰.

Anche Pausania racconta un episodio simile, presentando una versione che ha dei punti in comune con quella di Androzione, ma non del tutto, e sostiene di aggiungere un particolare rispetto a quanto era stato raccontato in precedenza su Formione: presentando il personaggio con pari dignità agli Ateniesi più ragguardevoli, afferma che però poi contrasse dei debiti e si ritirò nel demo di Peania, dove rimase finché gli Ateniesi lo elessero navarco. Egli però fece sapere che non poteva accettare l'incarico perché era ancora un debitore e non gli sarebbe stato possibile mostrare ai soldati la necessaria fierezza prima di avere saldato il suo debito; dunque gli Ateniesi pagarono la somma di cui era debitore in modo che potesse partire⁹¹.

Mettendo a confronto le due versioni, in Androzione troviamo il riferimento al fatto che il debito era effetto delle *euthynai*, pur senza citare un processo⁹², mentre Pausania non ne spiega il motivo, come non chiarisce perché gli Ateniesi lo volessero al comando della flotta⁹³, quando invece l'Attidografo cita la richiesta degli Acarnani; in più nel Periegeta troviamo l'indicazione esplicita del ritiro a

⁹⁰ Androt. *FGrHist.* 324 F 80 = *Schol. in Aristoph. Pax* 348e: ὁ Φορμίων δὲ οὗτος Ἀθηναῖος τῷ γένει, υἱὸς Ἀσωπίου, ὃς καθαρῶς στρατηγῆσας πένης ἐγένετο. ἀτιμῶθεις δὲ τῷ μὴ δύνασθαι τὰς ῥ μνᾶς τῆς εὐθύνης ἀποδοῦναι, ἐν ἀγρῷ διέτριβεν, ἕως Ἀκαρνᾶνες στρατηγὸν αὐτὸν ἦπουν· ὁ δὲ οὐχ ὑπήκουσε, φάσκων μὴ ἐξεῖναι τοῖς ἀτίμοις. ὁ δὲ δῆμος βουλόμενος λῦσαι τὴν ἀτιμίαν ἀπεμίσθωσεν αὐτῷ τῶν ῥ μνῶν † τοῦ Διονυσίου, ὡς Ἀνδροτίων ἐν ᾧ Ἀττικῶν. Dettagliata analisi in Harding 1994, 99-104 e ora anche in Oranges 2021, 49-59.

⁹¹ Paus. I 23, 10: ἐς δὲ Φορμίωνα τοσόνδε ἔχω πλέον γράψαι. Φορμίῳ γὰρ τοῖς ἐπιεικέσιν Ἀθηναίων ὄντι ὁμοίῳ καὶ ἐς προγόνων δόξαν οὐκ ἀφανεῖ συνέβαινεν ὀφείλειν χρεᾶ· ἀναχωρήσας οὖν ἐς τὸν Παιανιέα δῆμον ἐνταῦθα εἶχε διαίταν, ἐς ὃ ναύαρχον αὐτὸν Ἀθηναίων αἰρουμένων ἐκπλεύσεσθαι οὐκ ἔφασκεν· ὀφείλειν τε γὰρ καὶ οἱ, πρὶν ἂν ἐκτίσῃ, πρὸς τοὺς στρατιώτας οὐκ εἶναι παρέχεσθαι φρόνημα. οὕτως Ἀθηναῖοι - πάντως γὰρ ἐβούλοντο ἄρχειν Φορμίωνα - τὰ χρεᾶ ὁπόσοις ὄφειλε διαλύουσιν.

⁹² Potrebbero essere anche solo dei debiti accumulati durante il suo incarico, non necessariamente una multa, effetto di un vero e proprio processo che sembra improbabile, cfr. Harding 1994, 104; Jones 2015; per altri invece si tratta di un vero processo con multa (cfr. Hamel 1998, 142). Si tende ad escludere però un retroscena di carattere politico, poiché la reputazione di Formione era basata sulla vita militare, non sulla politica, e di conseguenza è improbabile pensare a un contrasto per la *leadership*: cfr. Westlake 1968, 57.

⁹³ L'uso del termine tecnico spartano navarco per indicare il comandante della flotta indica una certa approssimazione nel racconto di Pausania, ma non deve stupire; spesso il termine era usato in accezione più generale (cfr. Bianco 2018, 2-3).

Peania, da cui viene l'ipotesi che fosse il suo demo di nascita⁹⁴. I due testi quindi si assomigliano, pur senza coincidere; quando Pausania afferma che questa vicenda è una sua aggiunta alle fonti precedenti, fa riferimento al fatto che era completamente assente in Tucidide, ma non sappiamo se sia basata su Androzio o su qualche altra fonte posteriore⁹⁵.

La prima parte dell'episodio narrato andrebbe a spiegare l'impossibilità di essere nuovamente eletto stratego e quindi di accogliere a pieno titolo la richiesta degli Acarnani, e potrebbe sembrare collegabile alla spedizione del 428/7. Alcuni debiti⁹⁶, più che una multa come conseguenza della fallita spedizione in Acarnania contro gli Eniadi, che non fu portata a termine per motivi di forza maggiore, sembrano in effetti possibili, ma la seconda parte, in cui entrambe le fonti lasciano intendere la sua partenza per la spedizione (non avvenuta nel 428/7), non sembra calzare bene a questo contesto. Bisognerebbe infatti pensare che gli Ateniesi avessero fatto in modo che potesse partire, ma che poi lo stratego non fosse partito, forse perché morto nel frattempo⁹⁷.

Il problema, dunque, se vogliamo dare attendibilità a questo episodio, è cercare un contesto storico coerente per entrambe le parti, riflettendo sulle altre spedizioni effettuate in Acarnania da Formione dopo la prima forse intorno alla metà degli anni Trenta, ovvero quelle dell'inverno 430/29 o dell'inverno 429/8. Considerando che aveva acquisito meriti nella prima spedizione e che per questo gli Acarnani avevano chiesto il suo invio, pensare che l'origine dei debiti citati da Pausania fosse collegata all'ultima spedizione significa ipotizzare un problema nel rendiconto dopo le vittorie di Naupatto, che sembra però poco probabile: è vero che nella seconda battaglia Formione era stato responsabile di una parziale

⁹⁴ Che soggiorni presso il demo di Peania non significa necessariamente che fosse il suo demo di appartenenza invece, secondo alcuni studiosi, tra cui cfr. anche Jones 2015; vd. *supra* n. 6.

⁹⁵ Tale la ritiene Jacoby (*FGrHist.* IIIB, 127); cfr. anche Jones 2015, mentre, più dubbiosa, Oranges 2021, 52. Entrambe le versioni dello scoliasta e di Pausania sembrano comunque *deplorable* rispetto a quello che doveva essere il passo di Androzio, secondo Westlake 1968, 56.

⁹⁶ Giustamente Harding 1994, 101, evidenzia come cento mine sia una cifra molto piccola come multa, che di solito consisteva in somme ben più onerose (vd. ad es. il caso dei 50 talenti a Milziade, Her. VI, 136, 3, o dei 100 a Timoteo, Nep. *Tim.* 4) e che sia meglio pensare a dei piccoli debiti contratti durante una spedizione.

⁹⁷ Lo considera sicuramente partito anche Gomme *HCT* II, 234. Westlake 1968, 55, che invece appoggia la collocazione cronologica del passo di Androzio nel 428, sostiene che molti potrebbero essere stati i motivi di una mancata partenza, nonostante il perdono ateniese: non solo la morte o la malattia, ma anche delle lungaggini nel risolvere la questione del debito. Spesso, comunque, la tradizione della condanna alle *euthynai* nel 428 viene accettata: cfr. ad es. Jacoby *FGrHist.* IIIB, 127, secondo cui lo stratego venne anche depresso (Hamel 1998, 142, accetta la data ma non la deposizione); Neue Pauly, s.v., col. 952; Tuci 2012; Oranges 2021, 54-55 (e n. 18 per una accurata contestazione dell'ipotesi della deposizione).

sconfitta, ma appunto solo parziale, dal momento che la flotta ateniese non era stata distrutta, anzi le navi catturate erano state recuperate, la flotta peloponnesiaca si era ritirata e Naupatto era rimasta sotto l'influenza ateniese. Questo risultato aveva un particolare valore strategico, perché, se Atene avesse perso Naupatto, avrebbe perso anche il controllo sul golfo, e aiutò a rincuorare gli Ateniesi e a scoraggiare ulteriori operazioni navali nemiche in zona⁹⁸.

Inoltre questa vittoria ebbe grande eco e, secondo quanto riporta Pausania, venne anche celebrata a Delfi:

Gli Ateniesi costruirono anche un portico grazie alle ricchezze che durante la guerra tolsero ai Peloponnesiaci e a quanti dei Greci erano alleati dei Peloponnesiaci. Vi sono dedicati anche degli acroteri che ornavano le navi nemiche e degli scudi di bronzo; l'iscrizione che li riguarda enumera le città dal cui bottino gli Ateniesi mandarono qui le primizie, Elide, Sparta, Sicione, Megara, Pellene achea, Ambracia, Leucade e la stessa Corinto. Col bottino di queste battaglie navali si celebrò anche un sacrificio in onore di Teseo e di Poseidone al cosiddetto Rio. A me pare che questa iscrizione si riferisca a Formione, figlio di Asopico, e alle imprese compiute da Formione⁹⁹.

L'inferenza di Pausania è assolutamente legittima e in linea con le informazioni di Tucidide su queste battaglie e va dunque accettata; altre celebrazioni di queste vittorie si potrebbero forse trovare anche a Dodona¹⁰⁰ e sull'acropoli¹⁰¹, e

⁹⁸ Westlake 1968, 50, evidenzia che i risultati di queste battaglie più che materiali furono strategici e anche morali, perché rincuorarono gli Ateniesi dopo la peste; anche Kagan 1974, 115, sottolinea le conseguenze positive per Atene sotto molti aspetti. Le operazioni navali del nuovo navarco Alcida si spostarono infatti verso la Ionia, cfr. Bianco 2018, 15-21.

⁹⁹ Paus. X 11, 6: ὄκοδόμησαν δὲ καὶ Ἀθηναῖοι στοὰν ἀπὸ χρημάτων ἃ ἐν τῷ πολέμῳ σφίσις ἐγένετο ἀπὸ τε Πελοποννησίων καὶ ὅσαι Πελοποννησίοις ἦσαν τοῦ Ἑλληνικοῦ σύμμαχοι. ἀνάκειται δὲ καὶ πλοίων τὰ ἄκρα κοσμήματα καὶ ἀσπίδες χαλκαῖ· τὸ δὲ ἐπίγραμμα τὸ ἐπ' αὐτοῖς ἀριθμεῖ τὰς πόλεις ἀφ' ὧν οἱ Ἀθηναῖοι τὰ ἀκροθίνια ἀπέστειλαν, τήν τε Ἡλείων καὶ Λακεδαιμονίων Σικυῶνά τε καὶ Μέγαρα καὶ Πελληνέας Ἀχαιῶν Ἀμβρακίαν τε καὶ Λευκάδα καὶ αὐτὴν Κόρινθον· γένεσθαι δὲ ἀπὸ τῶν ναυμαχιῶν τούτων καὶ θυσίαν Θησεῖ καὶ τῷ Ποσειδῶνι ἐπὶ τῷ ὀνομαζομένῳ Ρίῳ. καὶ μοι φαίνεται τὸ ἐπίγραμμα ἐς Φορμίωνα τὸν Ἀσωπίχου ἔχειν καὶ ἐς τοῦ Φορμίωνος τὰ ἔργα.

¹⁰⁰ Per la lamina bronzea trovata a Dodona, che celebra delle vittorie ateniesi in battaglie navali, cfr. *JG* I³ 1462; ma giustamente Fantasia 2003, 570, evidenzia come lo stato lacunoso della lamina non consenta identificazioni sicure. A proposito di offerte, secondo un frammento comico adespotato, un Formione aveva promesso di dedicare tre tripodi d'argento e invece ne aveva dedicato uno di piombo (*PCG* VIII, 957), ma non siamo sicuri che si riferisca al nostro personaggio, come invece sembra dare per certo Lysgaard Lech 2009, 22.

¹⁰¹ Due *Nikai* dorate dedicate sull'Acropoli a celebrazione di vittorie navali (cfr. *JG* I³ 468, databile intorno al 426, ma troppo mutila per potere essere integrata con sicurezza) potrebbero infatti essere collegabili a quelle di Formione: cfr. da ultimo Lysgaard Lech 2009, 21 e n. 15.

in un contesto così favorevole sembra difficile pensare che Formione potesse diventare *atimos*.

Si può anche ipotizzare che gli Ateniesi avessero dedicato una statua a Formione sull'Acropoli, perché Pausania subito prima del passo ora analizzato stava descrivendo le opere d'arte sull'Acropoli e in particolare le statue¹⁰²; poi senza esplicitare che anche Formione ne aveva una, aggiungeva che a proposito di costui aveva un particolare da raccontare e iniziava l'aneddoto sui debiti.

Questa collocazione cronologica presenta dunque delle difficoltà e possiamo provare a valutare l'altra alternativa, ovvero l'intervallo tra la spedizione a Potidea, dove lo stratego non ottenne grandi risultati e non riuscì a superare la situazione di stallo, e la seconda spedizione in Acarnania; tra l'intervento in Calcidica dell'estate 431/0 e la partenza nell'inverno 430/29 come comandante della flotta nel golfo di Corinto, c'è infatti un periodo di silenzio nelle attestazioni delle sue attività, in cui si potrebbe bene collocare questo problema¹⁰³, risolto velocemente e senza particolari conseguenze (ed ecco perché Tuciddide non lo ricorda neppure)¹⁰⁴.

5. La fama di Formione

In ogni modo alla sua morte doveva essere tutto dimenticato e la sua tomba fu eretta sulla strada per l'Accademia vicino a quelle di altri uomini gloriosi, in una collocazione che sottolineava l'importanza e la fortuna dello stratego, in

¹⁰² Paus. I 23, 7-10. Accoglie questa interpretazione anche Rahe 2020, 115. Va però osservato che non possiamo sapere quando fu eretta questa statua, che potrebbe essere riferibile forse a un periodo successivo alla morte di Formione.

¹⁰³ In questo caso, quindi, avrebbe ragione Diodoro (XII 47, 1) a dire che Formione partì da Atene per questa spedizione. Giustamente Jones 2015 osserva che un problema del genere potrebbe essersi verificato in qualunque anno, ma anche lui sembra propendere al momento prima della seconda spedizione; la stessa posizione era di Harding 1994, 104. A un intervallo 439-429, senza prendere posizione, *PAA* 18, nr. 963060; esclude il 428 anche *RE* 4, col. 539, proponendo un richiamo dopo l'intervento in Calcidica nell'estate 431/0 e un arrivo di ambasciatori acarnani nell'autunno 430; vd. anche Kagan 1974, 138 n. 56. Su questo appello cfr. anche Jacoby *FGrHist.* IIIB, 128; Rood 2004, 142-145; *contra* Hornblower 1991, 387-388, che comunque sottolinea la grande importanza della richiesta da parte degli Acarnani, in un procedimento non del tutto consueto.

¹⁰⁴ Sul silenzio di Tuciddide gli studiosi hanno avanzato diverse ipotesi, tra cui prevale la scelta consapevole di non intaccare la presentazione favorevole di uno stratego presentato come l'incarnazione stessa dello spirito ateniese sul mare (cfr. ad es. Westlake 1968, 58-59; Fomara 1971, 56; Oranges 2021, 55 n. 20; *contra* Gomme *HCT* II, 234-235; a una distrazione pensa invece Rhodes 1988, 270).

mezzo a Trasibulo, Pericle e Cabria¹⁰⁵. La fama di Formione fu grande, infatti, come ci confermano le altre citazioni sparse nelle fonti, in particolare nella commedia, dove troviamo alcuni riferimenti sempre positivi: sia Aristofane (e anche i relativi *scholia*) che Eupoli confermano che lo stratego passò alla storia come simbolo della superiore qualità ed esperienza ateniese in campo navale.

Nei *Cavalieri* del 424, in un'ode a Poseidone, definito "caro più degli altri dèi a Formione e agli Ateniesi", lo stratego era onorato dal coro tra i padri che avevano sempre onorato la città e vinto, sia nelle battaglie terrestri che navali, senza contare i nemici davanti a loro ma affrontandoli con animo pronto¹⁰⁶. L'allusione alla battaglia di Naupatto è evidente¹⁰⁷, sia grazie al collegamento con Poseidone, onorato dallo stratego con la consacrazione di una nave catturata, sia al riferimento ai nemici molto più numerosi¹⁰⁸. Vale la pena notare inoltre che il ricordo di Formione si inserisce all'interno di una celebrazione dei padri, il che sembra confermare l'ipotesi che egli fosse ormai morto¹⁰⁹.

Si potrebbe anche estendere questo riferimento a Formione alle righe precedenti al passo appena riportato, dove Aristofane, lamentando la volubilità del pubblico, ricorreva a una metafora non del tutto chiara. Presentandosi come un buon capitano, che sapeva remare, reggere il timone e osservare i venti, inseriva un invito a fargli un grande applauso e ad accompagnarlo con undici colpi di remi¹¹⁰.

¹⁰⁵ Cfr. Paus. I 29, 3, che la descrive dopo la tomba di Trasibulo e vicino a quelle di Pericle e Cabria, oltre che a un monumento dedicato a tutti gli Ateniesi che erano morti in battaglia per terra o per mare. «The Athenians remembered Phormio fondly» secondo Kagan 1974, 115.

¹⁰⁶ Aristoph. *Eq.* 551-570, 562: ὦ Γεραΐστιε παῖ Κρόνου, / Φορμίωνί τε φίλτατ' ἐκ / τῶν ἄλλων τε θεῶν Ἀθηναίοις πρὸς τὸ παρεστός. / 565 Εὐλογῆσαι βουλόμεσθα τοὺς πατέρας ἡμῶν, ὅτι / ἄνδρες ἦσαν τῆσδε πῆς γῆς ἄξιοι καὶ τοῦ πέπλου, / οἵτινες πεζαῖς μάχαισιν ἐν τε ναυφράκτῳ στρατῷ / πανταχοῦ νικῶντες αἰεὶ τήνδ' ἐκόσμησαν πόλιν· / οὐ γὰρ οὐδεὶς πώποτ' αὐτῶν τοὺς ἐναντίους ἰδὼν / 570 ἠρίθμησεν, ἀλλ' ὁ θυμὸς εὐθύς ἦν ἀμυνίας.

¹⁰⁷ Anche lo scoliasta commenta il passo spiegando con parole lusinghiere di chi si trattava: στρατηγὸς δὲ Ἀθηναίων ναυτικώτατος ὁ Φορμίων, καὶ πολλάκις εὐτυχίσας ἐν ναυμαχίαις (*Schol. in Aristoph. Equ.* 562). Le allusioni di Aristofane a Formione sono inserite nel catalogo di Bertelli 2001 (51, nr. 71), ma non poi approfondite nella trattazione, dal momento che sono solo dei rapidi riferimenti.

¹⁰⁸ Alcuni commentatori si spingono perfino a sentire una eco del discorso di incoraggiamento ai soldati pronunciato da Formione (Thuc. II 90, 2; cfr. ad es. Gomme *HCT* II, 233), ma era nota la sproporzione di forze affrontata dallo stratego e non è necessario pensare a un'allusione al passo tucidideo.

¹⁰⁹ Si potrebbe anche interpretare questa citazione come la conferma che era ancora vivo, ma cfr. Gomme *HCT* II, 236.

¹¹⁰ Aristoph. *Eq.* 544-550: Τούτων οὖν οὐνεκα πάντων, / 545 ὅτι σωφρονικῶς κοῦκ ἀνοήτως εἰσπηδήσας ἐφλυάρει, / αἶρεσθ' αὐτῷ πολὺ τὸ ρόθιον, παραπέμψατ' ἐφ' ἔνδεκα κώπαις, / θόρυβον χρηστὸν ληναίτην, / ἴν' ὁ ποιητὴς ἀπίη χαίρων / κατὰ νοῦν πράξας, / 550 φαιδρὸς λάμποντι μετώπῳ.

Questo oscuro riferimento è al centro di diverse interpretazioni: si potrebbe trattare di un riferimento all'applauso che doveva essere accompagnato dalla voce, quindi le dieci dita più la lingua, oppure al numero di coristi dietro il corifeo, che potevano tenere in mano degli strumenti da muovere come remi per continuare la metafora del poeta-marinaio¹¹¹. Pare però forse più convincente l'ipotesi di Lysgaard Lech, che pone in relazione la metafora marinaresca e gli undici remi con Formione, per rappresentare con una sineddoche le undici navi che, durante il secondo scontro a Naupatto, erano sfuggite alla flotta peloponnesiaca e avevano salvato le sorti della battaglia consegnando una vittoria ad Atene¹¹².

Si potrebbe quindi fare iniziare la celebrazione di Formione qualche verso prima della sua esplicita citazione, forse anche su calco di un'ode in onore dello stratego¹¹³ e dell'abilità navale ateniese, messa in relazione alla poesia di Aristofane; per quanto sia forse fin esagerato pensare all'eco di un'ode perduta, l'ipotesi del collegamento con quell'episodio storico ha sicuramente una sua coerenza e pare più persuasiva delle altre.

Abbiamo poi altre due allusioni allo stratego nelle commedie aristofanee: nella *Pace* del 421 il Coro, auspicando di vedere presto il giorno della pace, lamentava la durezza della vita da soldati e ricordava "i giacigli di Formione" scomodi sui quali erano costretti a riposarsi¹¹⁴; oltre che in senso letterale, essi potevano rappresentare metaforicamente anche le difficoltà della vita militare, cui lo stratego non si sottraeva.

La severità, frugalità e capacità di mantenere la disciplina erano elementi preziosi per un buon comandante, quale veniva solitamente descritto Formione; questa sua caratteristica sembra anzi diventare proverbiale. Gli *stibades* di questo stratego *epiponos* erano infatti ricordati anche negli scolii al passo, dove si trovava pure un riferimento ai *Tassiarchi* di Eupoli, in cui Formione pareva lo stratego rude e vecchio stampo al quale Dioniso si rivolgeva per imparare l'arte della guerra, in una sorta di immaginaria accademia militare come oplita e rematore¹¹⁵. Anche in Ateneo, inoltre, Formione veniva citato insieme ad Aristide, Epami-

¹¹¹ Cfr. Hubbard 1990, 115-116 per l'ampia disamina delle diverse proposte, 117-118 per questa interpretazione.

¹¹² Lysgaard Lech 2009, 21-25.

¹¹³ Lysgaard Lech 2009, 23-24; potrebbe essere sufficiente pensare a un'allusione che il popolo comprendeva facilmente, per preparare il riferimento esplicito di poco successivo.

¹¹⁴ Aristoph. *Pax* 337-349: ΧΟ. Εἰ γὰρ ἐκγένοιτ' ἰδεῖν ταύτην με τὴν ἡμέραν [ποτέ]. / Πολλὰ γὰρ ἀνεσχόμην / πράγματά τε καὶ στιβάδας / ὅς ἔλαχε Φορμίων.

¹¹⁵ Eup. *Tax. PCG*, V, 268, ll. 15 e 33 (dove al personaggio si collega il nome di Ares; al fr. 274 compaiono poi gli *stibadas*, ma il passo è molto frammentario e l'esplicita citazione di Formione non ricorre, per quanto sia facilmente ipotizzabile). La commedia potrebbe appartenere al 427, quando il ricordo delle imprese di Formione era molto vivo; 426/5 forse per Gomme *HCT* II, 236.

nonda e Focione tra gli strateghi che vivevano in modo frugale¹¹⁶, rafforzando sempre più questo quadro del personaggio.

Tornando ad Aristofane, ancora nel 411 nella *Lisistrata*, al di là della battuta sugli uomini molto pelosi, Formione era considerato un ottimo generale, coraggiosissimo contro tutti i nemici, come Mironide, lo stratego che aveva sconfitto i Tebani a Enofita nel 457¹¹⁷. Entrambi erano dunque sentiti come uomini della vecchia generazione, simboli e modelli della tradizione militare ateniese.

Esistono anche alcuni altri riferimenti nella commedia¹¹⁸, che possono aggiungere maggiori elementi se non alle nostre informazioni, almeno alla considerazione di cui godeva Formione, che doveva essere apprezzato in qualità di soldato e di ammiraglio sia da parte dei commediografi sia da parte del pubblico. Questa è la stessa prospettiva in cui il ricordo di Formione rimase nei secoli, fino ad arrivare a Aulo Gellio, Elio Aristide o Libanio, che lo citavano tra i più grandi protagonisti di imprese navali dal passato ateniese¹¹⁹, passando per Plutarco, che pure non lo nominava spesso, ma aveva solo citazioni lusinghiere. Il biografo, infatti, lo inseriva nell'elenco degli illustri (*epiphaneis*) contemporanei di Alcibiade, insieme a Nicia, Demostene, Lamaco, Trasibulo e Teramene, e citava le vittorie navali di Rio tra i punti principali dell'opera di Tucideide, insieme all'azione politica di Pericle, alle vittorie di Nicia, all'episodio di Pilo di Demostene e Cleone, al periplo del Peloponneso di Tolmide e alla vittoria di Enofita di Mironide¹²⁰.

Altre fonti tarde confermano il quadro di un ἀγαθὸς στρατηγός, φιλοπόλεμος, αὐστηρός, λιτός, στρατιωτικός, oltre che ναυτικώτατος, vincitore di due battaglie navali contro gli Spartani (senza troppo sottilizzare sui reali

¹¹⁶ Costoro come Pitagora εὐτελέστατα διεβίου secondo Athen. X 13.

¹¹⁷ Aristoph. *Lys.* 801-804: Καὶ Μυρωνίδης γὰρ ἦν / τραχὺς ἐντεῦθεν μελάμπυ-/γός τε τοῖς ἔχθοις ἐπάσσειν· / ὧς δὲ καὶ Φορμίων. Anche negli scoli al passo si commenta: Φορμίων, στρατηγός, σφόδρα εὐδόκιμος.

¹¹⁸ Secondo *Schol.* in Aristoph. *Pax* 348e, Formione era citato da Aristofane anche nei *Babilonesi* e nella prima redazione delle *Nuvole* (cfr. *PCG* III, 88 e 397) e da Eupoli negli *Astrateutoi* (cfr. *PCG* V, 44; per il fr. 269 cfr. anche Poll. IX 102).

¹¹⁹ Cfr. Aul. Gell. XVII 21, 23; Ael. Arist. III 317 Behr e *Schol. ad Panath.* 159.1 Dind., dove si ricordano Temistocle e Formione come protagonisti di grandi imprese navali; per Libanio cfr. *decl.* XVI, 45, 6, dove si menzionano come operazioni di successo del V secolo quelle di Pericle in Eubea, di Formione a Naupatto e di Pachete a Lesbo.

¹²⁰ Per l'inserimento tra gli *epiphaneis* cfr. Plut. *Alc.* 1, 3; per il ricordo delle vittorie Plut. *De gloria Ath.* 345 D. Vi sono poi altre citazioni plutarchee del nome Formione, ma non riferibili al nostro stratego: nelle *Vite Parallele* si fa riferimento al contemporaneo di Demostene (*Dem.* 15, 1-2; *Cic.* 52, 5), mentre nei *Moralia* all'allievo di Platone (*Praec. pol.* 805 D; *Adv. Colot.* 1126 C; il riferimento di *Non posse suav.* 1103 B si dovrebbe invece riferire probabilmente a un Formione crotoniate, cfr. anche Suda, s.v. Φορμίων).

Formione, stratego nauतिकотatos

risultati)¹²¹; l'elenco di aggettivi che caratterizzano lo stratego è dunque sempre molto significativo ed elogiativo.

Nonostante, quindi, le fonti non consentano di ricostruire pienamente la carriera di questo personaggio, dobbiamo ritenere che fu molto apprezzato dagli antichi e che le sue doti personali, unitamente alla sua abilità di comandante militare e navale che garantì risultati importanti ad Atene negli anni Quaranta e Trenta del V secolo, furono celebrate e riconosciute a livello di quelle di altri grandi strateghi del suo tempo.

elisabetta.bianco@unito.it

Bibliografia

- Beaumont 1952: R.L. Beaumont, *Corinth, Ambracia, Apollonia*, «JHS», 72, 62-73.
- Bertelli 2001: L. Bertelli, *La memoria storica di Aristofane*, in D. Ambaglio - C. Bearzot - R. Vattuone (a c. di), *Storiografia locale e storiografia universale. Forme di acquisizione del sapere storico nella cultura antica*, Como, 41-99.
- Bianco 2018: E. Bianco, *Sparta e i suoi navarchi*, Alessandria.
- Burns 2011: T. Burns, *The Virtue of Thucydides' Brasidas*, «The Journal of Politics» 73, 508-523.
- Cataldi 1990: S. Cataldi, *Prospettive occidentali allo scoppio della guerra del Peloponneso*, Pisa.
- Cooper 1976: G.L. Cooper, *Thucydides 2.88.2 and the Sources of the Popularity of Phormio*, «TAPhA» 106, 97-99.
- Cuniberti 2019: G. Cuniberti, *La guerra navale dei Greci*, in M. Bettalli - G. Brizzi (a c. di), *Guerre ed eserciti nell'antichità*, Bologna, 117-151.
- De Martinis 2018: L. De Martinis, *Decreto onorario per alcuni esuli acarnani*, «Axon», 2, 121-139.
- De Romilly 1956: J. de Romilly, *Histoire et raison chez Thucydide*, Paris.
- Develin 1989: R. Develin, *Athenian Officials, 684-321 B.C.*, Cambridge.
- Fantasia 2003: U. Fantasia, *Tucidide: La guerra del Peloponneso. Libro II. Testo, traduzione e commento con saggio introduttivo*, Pisa.
- Fantasia 2006: U. Fantasia, *Formione in Acarnania (Thuc. II 68, 7-8) e le origini della guerra del Peloponneso*, «IncAnt», 4, 59-98.

¹²¹ Cfr. anche Poll. IX 102, l. 7; Suda, *phi* 604; *sigma* 1097. Vd. il commento di Oranges 2021, 49-50.

- Fantasia 2010: U. Fantasia, *Strategie militari e strategie narrative in Tucidide: la Grecia occidentale nella guerra archidamica*, «Cahiers des études anciennes», 17, URL : <http://journals.openedition.org/etudesanciennes/126>.
- Fornara 1971: C.W. Fornara, *The Athenian Board of Generals from 501 to 401*, Wiesbaden.
- Fornara - Lewis 1979: C.W. Fornara - D.M. Lewis, *On the Chronology of the Samian War*, «JHS» 99, 7-19.
- Fronza - Chandra 2019: M.P. Fronza - G. Chandra, *Spartan Strategies in the Early Peloponnesian War, 431–425 B.C.E.*, «Phoenix» 73, 293-312.
- Gomme HCT: A.W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides, II*, Oxford 1956.
- Hale 1997: J.R. Hale, *General Phormio's Art of War: a Greek Commentary on a Chinese Classic*, in C.D. Hamilton - P. Krentz (ed. by), *Polis and Polemos: Essays on Politics, War, and History in Ancient Greece in Honour of Donald Kagan*, Claremont, 85-103.
- Hale 2009: J.R. Hale, *Lords of the Sea: The Epic Story of the Athenian Navy and the Birth of Democracy*, New York.
- Hamel 1998: D. Hamel, *Athenian Generals: Military Authority in the Classical Period*, Leiden.
- Harding 1994: P. Harding, *Androtion and the Atthis: The Fragments Translated with Introduction and Commentary*, Oxford.
- Heilke 2004: T. Heilke, *Realism, Narrative and Happenstance: Thucydides' Tale of Brasidas*, «American Political Science Review», 98, 121-138.
- Herman 1987: G. Herman, *Ritualised Friendship and the Greek City*, Cambridge.
- Herman 1989: G. Herman, *Nikias, Epimenides and the Question of Omissions in Thucydides*, «CQ», 39, 83-93.
- Hornblower 1991: S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides, Books I-III*, Oxford.
- Hubbard 1990: T.K. Hubbard, *The Knights' Eleven Oars (Aristophanes, Equites 546-547)*, «CJ», 85, 115-118.
- Hunter 1973: V.J. Hunter, *Thucydides: The Artful Reporter*, Toronto.
- Jones 2015: N.F. Jones, *Androtion of Athens (324)*, in I. Worthington (ed. by), *Jacoby Online. Brill's New Jacoby, Part III*, Leiden.
- Kagan 1974: D. Kagan, *The Archidamian War*, Ithaca.
- Karavites 1989: P. Karavites, *Thuc. 2.85.5: Some Implications*, «AHB», 3, 25-27.
- Krentz - Sullivan 1987: P. Krentz - C. Sullivan, *The Date of Phormion's First Expedition to Akarnania*, «Historia», 36, 241-243.
- Lasagni 2019: C. Lasagni, *Le realtà locali nel mondo greco*, Alessandria.
- Lazenby 1987: J.F. Lazenby, *The Diekplous*, «G&R», 34, 169-177.
- Lewis 1992a: D.M. Lewis, *Mainland Greece, 479-451 B.C.*, in D.M. Lewis et al. (ed. by), *The Cambridge Ancient History, V*, (2nd edition), Cambridge, 96-120.
- Lewis 1992b: D.M. Lewis, *The Thirty Years' Peace*, in D.M. Lewis et al. (ed. by), *The Cambridge Ancient History, V* (2nd edition), Cambridge, 121-146.
- Lewis 1992c: D.M. Lewis, *The Archidamian War*, in D.M. Lewis et al. (ed. by), *The Cambridge Ancient History, V* (2nd edition), Cambridge, 370-432.
- Lysgaard Lech 2009: M. Lysgaard Lech, *The Knights' Eleven Oars: in Praise of Phormio? Aristophanes' Knights 546-7*, «CJ», 105, 19-26.

Formione, stratego nautikotatos

- Martin 2016: T.R. Martin, *Pericles. A Biography in Context*, Cambridge.
- McKenzie - Hannah 2013: N.J. McKenzie - P.A. Hannah, *Thucydides' Take on the Corinthian Navy. οἱ τε γὰρ Κορίνθιοι ἠγήσαντο κρατεῖν εἰ μὴ καὶ πολὺ ἐκρατοῦντο*, 'The Corinthians believed they were victors if they were only just defeated', «Mnemosyne», 66, 206-227.
- Mitchell 2000: L.G. Mitchell, *A new look at the election of generals at Athens*, «Klio», 82, 344-360.
- O'Halloran 2019: B. O'Halloran, *The Political Economy of Classical Athens*, Leiden.
- Oranges 2021: A. Oranges, *Euthyna. Il rendiconto dei magistrati nella democrazia ateniese (V-IV secolo a.C.)*, Milano.
- Pritchett 2002: W.K. Pritchett, *Ancient Greek Battle Speeches and a Palfrey*, Amsterdam.
- Rahe 2020: P.A. Rahe, *Sparta's Second Attic War*, New Haven.
- Rhodes 1988: P.J. Rhodes, *Thucydides. History, 2 (edited with translation and commentary)*, Warminster.
- Rodgers 1937: W.L. Rodgers, *Greek and Roman Naval Warfare*, London.
- Rood 2004: T. Rood, *Thucydides: Narrative and Explanation*, Oxford.
- Samons 2016: L.J. Samons, *Pericles and the Conquest of History*, Cambridge.
- Samons 2019: L.J. Samons, *Periclean Imperialism and Imperial Finance in Context*, in T.J. Figueira - S.R. Jensen (ed. by), *Hegemonic Finances funding Athenian Domination in the 5th and 4th Centuries BC*, Swansea, 1-23.
- Sears 2011: M.A. Sears, *The Topography of the Pylos Campaign and Thucydides' Literary Themes*, «Hesperia», 80, 157-168.
- Tuci 2012: P. Tuci, s.v. *Phormion*, in *EAH. The Encyclopedia of Ancient History* URL: <https://onlinelibrary.wiley.com/action/doSearch?AllField=Phormion>.
- Westlake 1968: H.D. Westlake, *Individuals in Thucydides*, Cambridge.

Abstract

Lo stratego ateniese Formione è generalmente noto solo per le vittorie navali nell'area di Naupatto nei primi anni della guerra del Peloponneso; eppure dall'analisi delle fonti dobbiamo ritenere che fu molto apprezzato dagli antichi e che le sue doti personali, unitamente alla sua abilità di comandante militare e navale che garantì risultati importanti ad Atene negli anni Quaranta e Trenta del V secolo, furono celebrate e riconosciute a livello di quelle di altri grandi strateghi del suo tempo. In questo lavoro si intende dunque provare a ricostruire gli eventi cui prese parte e valutare il suo ruolo all'interno del panorama politico ateniese.

The Athenian *strategos* Phormion is generally known only for naval victories in the Naupactus area in the early years of the Peloponnesian War; yet from the analysis of the sources we must believe that he was highly appreciated by the ancients and that his personal qualities, together with his ability as a military and naval commander who guaranteed important results to Athens in the 40s and 30s of the fifth century, were celebrated and recognized at the same level as those of other great *strategoï* of his time. In this paper I therefore intend to try to reconstruct the events in which he took part and evaluate his role within the Athenian political panorama.